

**INTERRUTTORE 20KV.
SERVIZI AUSILIARI**

FIES



drodesera > centrale fies

arco / dro - 24 luglio - 2 agosto 2004



L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

www.drodesera.it



Il Gaviale • Provincia Autonoma di Trento - Assessorato alla Cultura • Regione Autonoma Trentino Alto Adige - Südtirol
Comune di Dro • Comune di Arco • APT del Garda Trentino • Cassa Rurale di Arco-Garda Trentino • ENEL

A theatrical performance scene featuring a person in a pig mask and a wooden staff. The person is shirtless, wearing a black mesh tube top and white pants with a floral lei. They are holding a large wooden staff vertically. The background is a dark stage with metal scaffolding and a bright circular light source.

PAESAGGIO CON FRATELLO ROTTO

Prima tappa: FANGO CHE DIVENTA LUCE



FIES

drodesera > centrale fies 2004

sommario

Teatro

5

Teatro Valdoca

Paesaggio con fratello rotto

6

Mariangela Gualtieri

Sue lame, suo miele

Intervista

Lettera di Mariangela Gualtieri

12

**Les mains, les pieds
et la tête aussi**

Fênetres

13

Motus

Come un cane senza padrone

14

Fanny & Alexander

Villa Venus

Ardis I

16

Teatrino Clandestino

Madre e Assassina

17

Compagnia Pippo Delbono

Parole da "Urlo"

Barboni

Intorno a "La Rabbia"

Enrico V

Intervista



Danza

24

Compagnia

Abbondanza Bertoni

Medea

Intervista

29

Compagnia

Virgilio Sieni Danza

Tempo Reale Firenze

Concerto primo studio

Compagnia

Virgilio Sieni Danza

Cado

30

Constanza Makras

Dorky Park

Improvvisazione

Scratch Neukölln

31

Catia Dalla Muta

Esercizi

Progetti speciali

32

Da cieli lontani
(creature dell'Aria e della sera)

33

Aldes/Roberto Castello
Disperso

34

Societas Raffaello Sanzio
Tragedia Endogonia

35

Red/A/Party
La rossa utopia

Piazza

36

Lice De Luxe
Piccolo circo danese
Ca' Luogo d'Arte
Il gatto con gli stivali

37

Teatro città murata
Giuggiole

38

Gruppo AreAttori
Ubu Re
D'Irque
Tais toi et jongle!

39

Francesco Giorda
C'è chi scende c'è chi sale
Che scatole
Performances laboratorio

Iperbar

39

Decompressione e ristoro



Film

40

Pippo Delbono
L'india che danza

Compagnia Pippo Delbono
Guerra

Fanny & Alexander
Rebus per Ada

Teatrino clandestino

Psyche
Tempesta (Melologo)
Si prega di non discutere
in casa di bambola

42

Societas Raffaello Sanzio
Ciclo filmico della
Tragedia Endogonia

Varie

43

Drodesera Tour

47

Info

48

Programma



Siamo in cammino verso un nuovo lavoro.

Sentiamo l'urgenza di un atto schietto, di parole salutarì. Non abbiamo smesso di credere nella forza della poesia, di pensare ad uno spettacolo come ad un atto di resistenza contro la Signoria Attuale.

Ci guardiamo intorno e scorgiamo ovunque segni invasivi di questa forza indebolente. Pochi chilometri più in là la vediamo all'opera coi suoi morti ammazzati e bombardati. Ecco, ci muove una voglia di tenerci ben desti, vicinissimi al cuore della vita, di pronunciare parole troppo taciute, di cantare e ballare con la potenza disarmata dei bambini. Questo spettacolo sarà la nostra risposta al presente.

Paesaggio con fratello rotto

Prima tappa: "FANGO CHE DIVENTA LUCE"

Prima nazionale
Coprodotzione drodesera > centrale fies
Lunedì 26 luglio ore 21.00
Martedì 27 luglio ore 21.00
Centrale idroelettrica di Fies - Turbina 1
Durata 65 minuti

Produzione: Teatro Valdoca

In collaborazione con:

Teatro A. Bonci di Cesena, drodesera > centrale fies

Tre tappe spettacolari ideate e dirette da Cesare Ronconi per attori, danzatori, musicisti e cantanti

**Regia di Cesare Ronconi, parole di Mariangela Gualtieri
Con Marianna Andrigo, Silvia Calderoni, Leonardo Delogu,
Elisabetta Ferrari, Dario Giovannini e Muna Mussie.**

Musiche dal vivo: Dario Giovannini.

Campionamenti: Aidoru. Scene di Stefano Cortesi.

Costumi di Patrizia Izzo.

Organizzazione: Morena Cecchetti e Emanuela Dallagiovanna.

**Con il contributo di Ministero per i Beni e le Attività Culturali,
Regione Emilia Romagna e Provincia di Forlì-Cesena.**

Teatro Valdoca



MARIANGELA GUALTIERI

La poesia vuole essere detta, vuole respiro, saliva, corpo e voce. Vuole uscire dalla polvere della pagina scritta, dalla letterarietà, dalla camera chiusa del pensiero, sbavarsi in una bocca che porta bene impressa la terra in cui è nata, il pane che ha mangiato, il vino che ha bevuto. La poesia vuole diventare musica. È culto festivo: se si è in tanti ad ascoltarla allora diventa la festa di tanti, una festa del dire e dell'udire.

Sue lame, suo miele

Letture di Mariangela Gualtieri
Mercoledì 28 luglio ore 20.00
Fies - Durata 50 minuti
5 Euro - No Gavial Card
Prenotazione obbligatoria

Testi: Mariangela Gualtieri
Scelta musicale: Andrea Felli

Intervista a Mariangela Gualtieri

di Emilio Guariglia

Mariangela Gualtieri comincia da un silenzio. Quel silenzio necessario dell'esploratore astrale che ha gli occhi ancora troppo pieni di luce per tentare di descrivere le stelle con i poveri attrezzi del logos. "Non ho ancora le parole", si schermisce pudica se chiedi a Mariangela di raccontarti a quali terre sconosciute siano stati condotti - lei, Cesare Ronconi e la Valdoca - dalla navicella del nuovo spettacolo. Uno spettacolo che porta il nome di "Paesaggio con fratello rotto", ed è figlio di una scintilla divenuta fuoco nella centrale-teatro di Fies. Dove una lunga residenza ha permesso a Cesare e Mariangela di dare forma al sogno e dove, il 26 e 27 luglio la fiamma sarà svelata al pubblico. Di ciò di cui non si può parlare bisogna tacere, diceva il filosofo; c'è un tempo per l'estasi e uno per il movimento, ribadisce il

poeta. Per Mariangela Gualtieri, maestra di parole, a venti giorni dal debutto è ancora il tempo dell'estasi. È ancora tempo di tacere.

Mariangela, leggo da un'intervista sul sito Internet di Drodesea che tu e Cesare riconoscete il senso del vostro lavoro solo quando il lavoro è finito. Bene, "Paesaggio con fratello rotto" ora è finito: che cos'è questo spettacolo? Dove vi ha portati?

Ho visto ieri per la prima volta la prova "filata". Oggi l'ho rivista. È stata un'emozione molto forte... Non ho ancora le parole per dirti che roba è quella lì...

Proprio tu, poetessa, non hai le parole?

Le mie parole, ora, mi deludono. Mi piacerebbe pensarci più seriamente, mandarti qualcosa di scritto. Servirebbe anche a me... Mi metto lì, cercando di prendere quell'emozione... Non è che ragiono, sai, ma le parole vengono dopo un po'. Adesso sono ammutolita. Perché è una cosa molto forte, molto piena di dolore e che però

anche te lo toglie un po', il dolore. E per la prima volta mi sono emozionata di più a vedere le immagini che non ad ascoltare le parole. Immagini anche molto strazianti, belle... Perciò ecco, ti vorrei dire parole più all'altezza di quello che ho visto. Concedimi due giorni: domani mi riposo, lascio digerire tutto, poi ti scrivo.

Permesso accordato. Nell'attesa allora ti chiedo qualcosa di più semplice: se proprio non puoi dirmi dove ti ha portato "Paesaggio

con fratello rotto", magari puoi cercare di raccontarmi le rotte del viaggio, i percorsi, i rubinetti dell'anima che hai aperto per costruirlo...

Com'è sempre il nostro lavoro, "Paesaggio con fratello rotto" è una fotografia del mondo, di quello che succede adesso. E quindi c'è il dolore, il dolore è un elemento che viene indagato molto. In scena ci sono questi tre animali: il modo più brutto e sbagliato di prenderli sarebbe quello di identificarli in una visione "animalesca". Sono invece proprio un'anima del mondo. Un'anima forte, l'anima radiosa del mondo. E anche nostra, in qualche modo, anche dell'uomo. Un'anima che tu calpesti e neghi e ammazzi... E che però ti manca, in un modo straziante.

Sono tanti anni che le tue parole rincorrono quest'anima negata, e sono tanti anni che indaghi il dolore del mondo. Eppure siete di nuovo qui, nel 2004, con uno spettacolo che Cesare definisce "un affresco sulla tragedia umana contemporanea". Non ti viene mai da pensare, allora, che nulla cambia, che tutte le parole e gli spettacoli, che la stessa utopia dell'arte, in fondo non servano a nulla?

Lo so che direte che sono una grande "illusona". Ma io sono convinta che le parole facciano bene, che l'arte faccia bene. C'è la bellezza cioè la natura, come dice la Ortese, che in mezzo ci infila questo bellissimo cioè; e poi c'è l'arte, che a volte aggiunge un po' di anima all'anima del mondo. Poco,

pochissimo. Però importante. Come ho scritto nell'altro spettacolo, il *poco poco* è importante per cambiare qualcosa. Io mi ribello a chi ha questa teoria della fine, per esempio della fine della bellezza, come se

non dovesse nascere più niente... Non lo accetto, mi sembra una solfa, la solita vecchia solfa che in tutte le epoche qualcuno ha ripetuto. Alla solfa nichilista io mi ribello.

Trent'anni fa sembra che la parola dovesse essere

abolita dal teatro. Poi, quasi per rigetto, è fiorito il teatro di narrazione mentre molti gruppi della ricerca tornavano all'ordine dei classici. E ora chissà. In tutto questo la Valdoca, insomma tu e Cesare, avete sempre difeso con tenacia il vostro singolare incrocio fra il gesto -l'immagine, l'emozione - e la poesia. Credo che la forza di questa originale alchimia sia dovuta proprio alla qualità della tua parola, Una parola corporea, che non descrive, non racconta, ma agisce e colpisce. Sei d'accordo?

Devo dire che la mia parola è nata così, chiamata dal lavoro di Cesare. È lui che ha deciso, prima di me, che io dovevo scrivere: io invece ero molto timorosa e non mi sentivo all'altezza. E siccome poi lui lavora tanto sul presente - è davvero la persona più lontana dalla violenza della progettualità che io conosca - voleva delle parole per quel presente del suo lavoro e pensava che io potessi dargliele. Io sono nata chiamata da lui, e sono nata per cercare parole fresche, che arrivassero subito senza dover essere rilette due o tre volte. Quindi parole del corpo, dello sporco del corpo. La letteratura e la poesia spesso vi si allontanano, fanno fatica a dire con compostezza lo sporco del corpo. Quello sporco che poi del corpo è la vita: il parto, fare l'amore, sudare... Tutta questa vita qui, dentro la lingua della letteratura, non trova posto.

In effetti la tua parola teatrale fa pensa-

“

...il poco poco è importante per cambiare qualcosa. Io mi ribello a chi ha questa teoria della fine, per esempio della fine della bellezza, come se non dovesse nascere più niente...

”

re a una delle più vitali incarnazioni del concetto artaudiano di crudeltà.

Lo sento molto vicino Artaud, anche se lo sento più alto come scrittura. Ti confido una cosa, che nessuno potrà mai vedere nello spettacolo. A me non venivano le parole, per la scena finale di "Paesaggio con fratello rotto". Allora ho trovato la preghiera di Artaud, quella che comincia "Dacci teste di brace...". È una preghiera fortissima, violentissima, ma anche molto letteraria. *Io non posso scrivere parole migliori di queste*, ho detto a Cesare, *usiamo questa preghiera*. Ma Cesare ha detto *no, non va, devi riscriverla*. Non osavo farlo, però ho cominciato, prendendo pezzi suoi, pezzi miei, così... Finché adesso Artaud è sparito: non c'è più neanche una parola sua. E però questo finale è anche la preghiera di Artaud, perché io ho cercato di prendere quella forza. Dentro questo spettacolo c'è molto Artaud.

Dentro questo spettacolo, come avete già avuto modo di dire tu e Cesare, c'è anche molto della centrale di Fies, il luogo dell'elaborazione del sogno iniziale. So che per un certo tempo ti sei anche chiusa in una casetta vicino alla centrale per trovare le parole. Vedi qualcosa in particolare, in "Paesaggio con fratello rotto", un segno, una suggestione, che si leghi a questa vostra residenza a Dro?

Credo che sia proprio nato lì, il lavoro. Dirti una cosa precisa è difficile, ma per me è stato bello scrivere a Fies, ed è una cosa che non mi succede spesso. Io sento che nei posti ci sono le parole, e in quel luogo ne ho trovate tante. Le ho trovate nel capannone, perché una notte mi sono fatta portare un materasso e ho dormito lì, con un pipistrelone che girava...

Ma anche nella casetta. È nato tutto lì, da quello spazio, da quella misura, da quella grandezza... Anche la foresteria, il fatto di poter mangiare in quello stesso luogo, di poter stare concentrati tanto tempo...

“

...per me è stato bello scrivere a Fies, ed è una cosa che non mi succede spesso. Io sento che nei posti ci sono le parole, e in quel luogo ne ho trovate tante...

”

Quante occasioni come questa si trovano oggi, in Italia, per chi fa un mestiere come il vostro? Quanto tempo è concesso, a un artista, per abbandonarsi all'estasi, o se vuoi, più pragmaticamente, per concentrarsi come hai appena detto tu sul processo creativo?

È dura, durissima. È molto, molto difficile. È difficile perché c'è questa violenza della progettualità. Tutti devono cioè far finta di sapere che cosa stanno facendo, di saperlo benissimo prima. Perché nessuno investe su di te, sul fatto che da vent'anni fai questo lavoro e lo fai bene. No. Noi ancora siamo venduti solo dopo che è stato visto il nostro spettacolo, cosa che non accade se invece fai Shakespeare o un classico. L'Amleto, come lo fai lo fai, lo vendi. Invece noi nessuno sa prima cosa faremo, e tutti vogliono saperlo. Credo sia davvero una maledizione questa del progetto e della progettualità nell'arte...

Eppure già un secolo fa un illustre critico francese spiegava la differenza: l'artista conosce se stesso solo a cose fatte.

Altrimenti sarebbe un artigiano, che sa esattamente dove vuole arrivare e quali mezzi tecnici gli servono per arrivarci...

Mi fa piacere che qualcuno lo dica, perché qui invece fingono tutti di sapere benissimo cosa faranno ancor prima di cominciare.

In effetti sa un po' di bluff, perché se il compito dell'arte è portarti un centimetro

più in là del confine conosciuto...

È così, il processo artistico nasce proprio dal fatto che ti perdi e poi esci da quell'essere perduto, da quel panico, da quel dolore, da quel tormento...

Ecco, quell'uscita lì ti porta a fare il passo, che è lo spettacolo, la musica,

il quadro... E invece ovunque devi avere un progetto, e non solo quando ti confronti con l'istituzione: tutti vogliono che tu sappia cosa farai, devi avere le parole *prima*. Io credo che facciano tutti finta, di averle.

Perché altrimenti è impossibile. Oppure è un'altra cosa.

E nella vostra residenza a Fies questa "violenza della progettualità" non l'avete avvertita?

Le persone di Drodese hanno una bellissima attesa su chi lavora. In questo senso sono molto femminili: uso questa parola con un po' di tremore perché è sempre molto fraintesa, però se io penso alla progettualità, alla razionalità, le vedo come una dominante maschile, pur se acquisita anche da molte donne, in questi tempi. Invece a Dro hanno quest'accoglienza, quest'attesa - e devozione anche, nel senso bello - di chi si aspetta un regalo ma lascia il tempo e il modo di prepararglielo. Sia io che Cesare siamo davvero felici che esista questa realtà, della quale sapevamo poco fino all'anno scorso, quando siamo venuti qui per la prima volta. Mi sembra una situazione di una grazia forse unica in Italia, o comunque rara. Perché lo spazio è meraviglioso e le persone sono di un'accoglienza fraterna. Sono parte della tua impresa. Impresa non in senso, ovviamente, come dirti...

...Berlusconiano?

Sì, non in quel senso lì, ma in quello avventuroso, della grande impresa del teatro. Le persone, qui, sembrano all'inizio. Io quasi non ci credo che facciano questo da ventiquattro anni. Hanno la freschezza della prima volta, non c'è in loro segno di stanchezza...

È strano che ti stupisca proprio tu.

Anche la Valdoca, anche la tua poesia, dopo più di vent'anni sembrano sempre aver dentro l'energia e lo stupore del primo giorno. O non è così?

Insomma... Io comincio a essere molto stanca, ti dico la verità, È uno sforzo così grosso, fisicamente, fare uno spettacolo. Uno sforzo nervoso, non so come chiamarlo... E a volte penso *ma cavoli, non ho più il fisico guarda*. Non ce la faccio più a reggere tutta questa tensione...

Ma riesci a pensarti un giorno senza teatro, riusciresti a pensare la tua parola senza questo punto di partenza e di arrivo che è lo spettacolo?

Non lo so, perché mi dà veramente tantissimo ogni volta. E vedo anche altri poeti, e

poetesse, che non hanno questa possibilità - cioè di scrivere una cosa e sentirla detta - e sento che soffrono terribilmente. È davvero una grandissima occasione, questa, per un poeta.

Forse è anche un po' qui il segreto del miracolo Valdoca, una delle pochissime realtà teatrali italiane che negli anni del riflusso hanno resistito alle sirene del ritorno all'ordine. Si può pensarla come si vuole, sulla qualità del vostro segno artistico, ma è certo che siete rimasti un gruppo nel senso nobile e un po' utopico che aveva questa parola negli anni Settanta; ed è anche certo che nel lavoro della Valdoca si respira ancora il profumo antico dei "maestri", di coloro che consumano il tempo per trasmettere esperienze. Come avete fatto a non cedere, ad arrivare fin qui con questa voglia di cercare ancora, di crederci sempre?

In effetti in "Paesaggio con fratello rotto" ci sono in scena sei ragazzi praticamente alla prima esperienza. Io ho visto il lavoro che ha fatto Cesare con loro, e devo dire che è stata veramente una grande scuola. A me fa un gran piacere che sia così, e che poi siano lì anche i vecchi attori, pronti a tornare nei prossimi spettacoli. Rispondere alla tua domanda però non è facile, perché in fondo noi non potevamo fare altro che questo. Non c'è stato sforzo nell'essere quello che siamo. Siamo stati il più possibile noi stessi: quello che amiamo, quello che abbiamo l'urgenza di dire. Quindi non esiste una ricetta. E poi c'è anche la nostra storia d'amore: io e Cesare ci siamo conosciuti da adolescenti, e forse manteniamo una fedeltà a quell'età. Io ho una memoria molto viva, della mia adolescenza e anche della mia infanzia. Sono la mia miniera, l'infanzia e l'adolescenza. E avendo conosciuto Cesare proprio allora... Non so, è come se, senza mai dircelo, ci richiamassimo sempre a quella voglia lì che il mondo vada diversamente. Una voglia se vuoi donchisciottesca, che magari fa un po' ridere: c'è un grande cinismo intorno, e quindi tutta questa passione che noi abbiamo a volte è anche poco alla moda. Però è così. Non possiamo fare altro che questo. E in questo, ripeterci.

**Caro Emilio, ecco qualche parola.
Usale pure come vuoi...
Un caro caro caro saluto a tutti.**
Mariangela

In quest'opera c'è il ritratto, l'istantanea, di qualcosa di attuale e invisibile. C'è un dolore che sembra riguardare soprattutto l'occidente: la spaccatura micidiale fra noi e l'anima del mondo, quell'energia intuita e sempre tradita, che ci tiene vivi.

Questa "anima del mondo", taciuta con superiorità dalla scienza, rimpicciolita a corpuscolo con macchie dalla religione, resa ridicola dalla razionalità, resa retorica e melensa dalla lingua corrente, ecc., questo pezzo di brace cosmica che brucia nella terra e in ognuno di noi, questo è ciò che goffamente viene fotografato in questo primo paesaggio.

È anche fotografata la distanza fra ciò che sentiamo e il modo in cui viviamo, fra il nostro dentro e il nostro fuori, per dirla semplicemente.

"Come siamo andati lontano da ciò che ci tiene in vita!" grida la filosofia.

Qui appunto si fotografa quella lontananza.

Non so se ciò avvenga attraverso i corpi dei tre animali in scena, la loro leggerezza, dolcezza, bizzarria, forza, o se avvenga piuttosto "in mancanza", cioè in quella sottolineatura che prende a volte ciò che viene nominato in assenza. Ho detto 'goffamente' per dire che tutto in scena pare fuori misura, perché in realtà è come avere a che fare con un torrente, con un incendio, con un terremoto, con qualcosa insomma che non ci sta dentro la compostezza e la misura di uno stile.





Un tema davvero incandescente, in cui è facile bruciarsi la faccia e la veste. Ma pensiamo che il teatro sia proprio questo sporgersi sul presente e cantarlo, come hanno fatto i classici, con la propria lingua, cantarlo ai contemporanei (cioè a quelli vivi con noi adesso), con segni che a loro appartengono.

E soprattutto cantare ciò che più è taciuto, con tutti i rischi che ciò comporta.

Come sempre di fronte ai lavori di Cesare, la razionalità non è la miglior guida alla visione, quanto piuttosto l'abbandono. La sua regia non procede mai progettualmente, né razionalmente, ma per intuito, folgorazioni, strappi, accensioni. E soprattutto nel rapporto stretto con gli attori: nel breve tempo di prove, le sei figure in scena sono cresciute in modo per me sbalorditivo, hanno assunto forza, pienezza, urgenza, bravura. Ciascuno porta la fiammella avuta in consegna e la rilancia: una sacerdotessa che è tutta pensiero e voce, un macellaio col quale è facile identificarsi, violento e pietoso, sbagliato dalla radice e scatenato, un organista che vola sui pedali di legno e dà suono a tutto ciò che avviene in scena. E da ultimo, di nuovo, i tre animali: la loro forte anima ci fa sentire quanto di noi, adesso, manchi. A loro abbiamo dato le parole di un poeta molto caro alla compagnia: Milo de Angelis.

So che le parole che ci ho messo io sono su un limite, e forse qua e là cadono: insomma consegno un dono avendo a volte le mani sporche. Ma è solo terra, fango: chi vuole potrà scrollarselo di dosso e lasciare che esse facciano il loro lavoro di parole riverberanti. Questo succede quando si scrive dentro la scena, e si è in qualche modo travolti da ciò che ogni giorno, lì dentro, succede.

Mariangela Gualtieri

Les mains, les pieds et la tête aussi

Fenêtres

Lunedì 26 luglio ore 23.00

Centrale idroelettrica di Fies - Turbina 2

Durata 55 minuti

Uno spettacolo di:
Mathurin Bolze

Collaborazione artistica:

Jean Paul Delore

Scenografia: Goury

Luci: Christian Dubet

Musica e regia: Jérôme Fèvre

Direttore di scena:

Olivier Philippe

Ritratto di Mathurin Bolze a

cura di Marc Moreigne

Fotografie:

Christophe Raynaud De Lage

Una coproduzione: Centre des arts du cirque de Basse-Normandie; Etablissement Public du Parc et de la Grande Halle de la Villette; CCDAS

La Coupole - scène nationale de sénart; FURIES - Festival de cirque et de théâtre de rue

de Châlons en Champagne; Le Hangar des Mines - Pôle

Cirque Cévennes

Con il sostegno di: Ministère de la Culture et de la

Communication - DMDTS

- DRAC Rhône Alpes, Centre Culturel Français di Milano

Mathurin Bolze è uscito dalla famosa "promozione Nadj" del CNAC. Quella che ha portato alla creazione dello spettacolo-evento *Le cri du Caméléon*, realizzazione emblematica e persino, per alcuni, vero atto di nascita artistica del circo contemporaneo.

Artista polivalente, Mathurin è acrobata, giocoliere, clown, danzatore; è stato attore di teatro ed è interprete di numerosi spettacoli del coreografo François Verret, ma è anche e soprattutto 'trampolinista'. Chi ha visto lo spettacolo della compagnia Anomalie messo in scena da Guy Alloucherie Et après on verra bien, non può dimenticare la sua silhouette sottile che si lasciava cadere dal bordo del tappeto elastico e, tra due rimbalzi, mentre era sospeso nell'aria, si levava e rimetteva la giacca, tranquillamente, con nonchalance, in un gesto di straordinaria precisione ed eleganza. Questo quadro, chiamato da Alloucherie "il pupazzo del tappeto elastico" racchiude le molteplici sfaccettature del talento di



Mathurin Bolze: l'assoluto rigore nel lavoro e nell'esecuzione della figura, insieme a una grazia e a una sicurezza aerea; e a un sorriso, come l'espressione fugace di una tenera ironia su quello che sta facendo: una forma di distacco, di distanza divertita verso la difficoltà dell'impresa (le evoluzioni del danzatore Nijinsky dovevano assomigliare a qualcosa del genere). Una disciplina e una padronanza assoluta del corpo, legate a questo slancio libero, a questa incoscienza irreal che rende invisibile lo sforzo, e trasforma la materia in astrazione poetica; in una precisione terribile e pressoché inquietante nella sua purezza del movimento, della linea e della traiettoria del corpo nello spazio.

Ideato e diretto da Enrico Casagrande e Daniela Nicolò
Con Dany Greggio e Franck Provvedi
Narratrice: Emanuela Villagrossi
Riprese e montaggio video: Simona Diacci
Fonica: Carlo Bottos
Assistenza tecnica: Michele Altana
Organizzazione: Sandra Angelini, Marco Galluzzi, Roberta Celati, Giorgio Andriani
Abiti: Ennio Capasa per Costume National
Consulenza musicale: Daniele Quadrelli
Consulenza letteraria: Luca Scarlini

Collaborazione amministrativa: Cronopios

Produzione: Motus, Théâtre National de Bretagne, Festival di Santarcangelo, Teatro Lauro Rossi/

Comune di Macerata, Teatro Sanzio/Comune di Urbino e Amat

In collaborazione con Teatro Mercadante di Napoli - Progetto Petrolio



Mercoledì 28 luglio ore 21.15

Centrale idroelettrica di Fies - Turbina 1

Durata 50 minuti



Liberamente tratto dal romanzo Teorema di Pier Paolo Pasolini

Un altro strato, un ulteriore livello narrativo che abbiamo realizzato con una macchina "mangia-realtà" da noi appositamente costruita e composta da una staffa con tre telecamere che registrano in sincrono il paesaggio in movimento, collocata sul cruscotto dell'auto.

Un itinerario Roma-Napoli, abbagliato dalla luce d'agosto, alla ricerca del lato oscuro delle città, di quel niente senza nome che si deposita nella deriva della ratio urbana... dove gli effetti della globalizzazione forzata e di una certa spregiudicata speculazione edilizia, tutta italiana, hanno partorito i loro mostri. Altri Dati. Un altro evento non-spettacolare, che tenta, per sovrapposizioni, per rabbia e per amore, di incarnare l'estrema e disperata poliedricità creativa di Pasolini stesso.

MOTUS

Come un cane senza padrone

Villa Venus

(il giardino delle delizie)

FANNY

Tappa del progetto "Ada, cronaca familiare"

Martedì 27 luglio ore 22.30

Centrale idroelettrica di Fies - Galleria Trasformatori

Durata 25 minuti

Ingresso gratuito - Prenotazione obbligatoria

Regia: Luigi de Angelis

Drammaturgia: Chiara Lagani

Con Chiara Lagani (nel ruolo di Ada e delle prostitute Adora, Ardesia, Ardelia, Adada, Adiana)

Luigi de Angelis (nel ruolo di Van)

Voci: Marco Cavalcoli (Van), Chiara Lagani (Ada)

Ondes Martenot: Bruno Perrault

Musiche: Jaques Charpentier, *Suite karnatique*

Fotografia: Monaldo Moretti e David Zamagni

Riprese e montaggio: David Zamagni e Nadia Ranocchi

Effetti visuali: p-bart.com

Realizzazione scenotecnica: Marco e Marcello Molduzzi



Si tratta di un'installazione per video e Ondes Martenot, caratterizzata dall'uso di uno schermo al plasma e da un intervento musicale dal vivo, quello evocativo e intensamente allusivo dell'Ondes Martenot.

Villa Venus, il giardino delle delizie, tappa del progetto Ada, cronaca familiare. Il tema della gelosia e del tradimento, come ossessiva e impossibile ricomposizione dell'immagine amata, è sviluppato da una posizione privilegiata di limite estremo: la vecchiezza, la beata decrepitudine dei due protagonisti. La ricerca, condotta con mezzi digitali, dell'immagine decrepita assume i tratti della mistificazione nella sua resa iconica, e al contempo iperrealistica, dei due volti degli amanti. La vecchiezza emblematica è il presupposto e il contrattare delle immagini del bordello, anch'esse immagini-trucco, in cui, a partire dall'uso mimetico di alcuni video pornografici degli anni '70, lo spettatore potrà iniziare il suo cammino da detective, in cui le tracce sono solo le sembianze, e il finale estremo condurrà proprio e ancora al principio della storia.



ALEXANDER

Ardis I

(Les Enfants maudits)



Tappa del progetto "Ada, cronaca familiare"

Mercoledì 28 luglio ore 23.00

Centrale idroelettrica di Fies - Turbina 2

Durata 65 minuti

Ideazione: Chiara Lagani e Luigi de Angelis

Regia, scene e luci: Luigi de Angelis

Drammaturgia e costumi: Chiara Lagani

Ondes Martenot: Bruno Perrault

Pianoforte: Matteo Ramon Arevalos

Macchine del suono: Mirto Baliani

Interpreti: Luigi de Angelis, Marco Cavalcoli, Chiara Lagani, Sara Masotti, con l'amichevole partecipazione di Paola Baldini

Immagini video: A.Zapruder filmmakersgroup

Fotografie: Enrico Fedrigoli

Consulenza letteraria: Luca Scarlini

I brani dalle opere di Vladimir Nabokov sono riprodotti in accordo con "The Vladimir Nabokov Estate", nella traduzione italiana a cura di Margherita Crepax

Una produzione Fanny & Alexander e Ravenna Festival

In collaborazione con Santarcangelo dei Teatri, Cineteca di Bologna e Xing

Cinema da camera per voci, pianoforte, Ondes Martenot e macchine del suono:

Ada è il primo amore di Van. Van è il primo amore di Ada. Essi sono amanti, ma sono anche fratello e sorella. Li si crede nati da fratelli germani, e nel romanzo tutto è calcolatamente costruito per occultare e svelare, vicendevolmente e impercettibilmente, la vera natura del loro amore.

Ada e Van sono al tempo stesso stranamente simili e risolutamente differenti: il loro amore può andare dal più assoluto maniacale narcisismo, alle più violente e atroci rotture. Vivono su Antiterra, nostro pianeta gemello, dove l'idea di Terra è un mito e ogni forma d'arte un gioco.

Ottant'anni dopo, Ada e Van sono sempre insieme, ed è insieme che scompaiono,

come per evanescenza, dal libro di memorie in cui Van fa il suo racconto del loro amore. Martiri del tempo, infinitamente e beatamente decrepiti, distesi sulla schiena nel loro letto metafisico, non possono morire, nemmeno alla fine, all'inevitabile fine dell'opera che essi stessi stanno componendo con le loro vite.



Madre e Assassina

Venerdì 30 luglio ore 23.00
Centrale idroelettrica di Fies - Turbina 2
Durata 100 minuti

Ideazione: Fiorenza Menni e Pietro Babina

Con: Fiorenza Menni, Angela Presepi, Barbara Folchitto, Biagio Forestieri

Regia, drammaturgia e musiche: Pietro Babina

Capocomicato: Fiorenza Menni

Consulente Letterario: Luca Scarlini

Curatore video: Pierpaolo Ferlino

Direttore tecnico: Giovanni Brunetto

Attori in video: Flavio De Marco, Francesca Leonelli, Ludovico Pasquali

Giacomo Pizzi, Maria Chiara Pizzi, Eva Geatti, Daniele Quadrelli, Ettore Mariottino

Direttore della fotografia: Gigi Martinucci

Una produzione: Teatrino Clandestino, Emilia Romagna Teatro Fondazione, Théâtre Garonne "Toulouse" France.

Con il sostegno del Comune di Bologna, Assessorato alla Cultura Provincia di Bologna, Assessorato alla Cultura Regione Emilia Romagna, Assessorato alla Cultura Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

In "Madre e Assassina" si racconta di una donna più che normale, Maddalena Sacer, che un mattino uccide i suoi due bambini.

Perché li uccide, cosa scatena in lei questo gesto estremo? In "Madre e Assassina" questa spiegazione non viene data, non si assiste ad

una ricostruzione logica dei fatti per giustificare il perché di un tale gesto. In "Madre e Assassina" viene posto l'accento proprio sulla rottura che sta tra la normalità del prima e l'estremismo del dopo, è da quel passaggio oscuro

che esce la forza del tragico.

In "Madre e Assassina" si racconta di una ricerca più che formale di artisti, il Teatrino Clandestino, che una sera uccidono

gli attori e li sostituiscono in scena con i loro fantasmi. In questo lavoro, il Teatrino Clandestino, mette definitivamente a punto il dispositivo scenico sperimentato nel corso delle varie tappe



che hanno costituito il progetto "Madri Assassine". Si tratta, in sostanza, di una sperimentazione corposa sull'uso dell'immagine elettronica e delle proiezioni video, che ha condotto il gruppo ad una messa in scena in forma di fantasmagoria, dove l'illusione prodotta attraverso l'uso di immagini proiettate è centrale nella ricerca formale di questo lavoro.

Venerdì 30 luglio ore 21.00
Centrale idroelettrica di Fies - Turbina 1
Durata 80 minuti

Barboni

Nell'arco delle ultime esperienze di lavoro della compagnia ho incontrato alcune persone che vivono l'arte non come "mestiere", ma come esperienza fondamentale per la loro stessa sopravvivenza. Per queste persone l'espressione artistica non è un lavoro, una routine, ma una necessità di vita. Ora, in questo spettacolo, ho voluto creare un incontro fra due popoli di "barboni": noi della compagnia (io, Pepe, Gustavo, Lucia, Pierino, Elena, Simone... persone che

Di Pippo Delbono
Con Bobò, Piero Corso, Armando Cozzuto,
Pippo Delbono, Lucia Della Ferrera,
Gustavo Giacosa, Simone Goggiano,
Elena Guerrini, Mario Intruglio,
Margherita Clemente, Mr. Puma, Pepe Robledo
Regia: Pippo Delbono
Produzione: Compagnia Pippo Delbono,
Emilia Romagna Teatro Fondazione



COMPAGNIA PIPPO DELBONO

seguono il nostro lavoro da diverso tempo) che da sempre, per indole, per scelta o per vocazione (o per tutte queste cose insieme) viviamo un po' ai margini di quello che è tutto il movimento teatrale italiano, portando avanti un discorso esclusivamente poetico ed artistico totalmente fuori da discorsi di politica, scambio mercato o altro, e i "barboni" che ho incontrato (Bobò, Mr. Puma, Armando...) con cui si è creato un legame, una poesia...

Ecco, riunire queste esperienze e raccontare di quelle persone che, come barboni (e come noi), vivono l'arte come unica ragione per essere, per avere un'identità, per vivere...

Pippo Delbono



COMPAGNIA PI

Parole da “Urlo”

Sabato 31 luglio ore 23.00

Centrale idroelettrica di Fies - Turbina 2

Durata 60 minuti

Conversazione scenica con Pippo Delbono

Intorno a

“La Rabbia”

Domenica 1 agosto ore 23.00

Centrale idroelettrica di Fies - Parco

Durata 75 minuti - Ingresso gratuito

Con **Piero Corso, Pippo Delbono, Gustavo Giacosa, Pepe Robledo, Lucia Della Ferrera, Bobò, Simone Goggiano, Mario Intruglio.**
Ideazione e regia: Pippo Delbono

Uno spettacolo dedicato a Pier Paolo Pasolini

La Rabbia non è una commemorazione ma una dedica, un omaggio che nasce da un'intima corrispondenza con l'uomo e l'artista Pasolini e da quella vitale necessità che da sempre è l'ispirazione prima dei lavori di Delbono e Robledo.

“...Vorrei citarvi la frase con cui inizia Il fiore delle mille e una notte, che dice: “La verità non sta in un sogno, ma in molti sogni”. Ecco, vari sogni, alcuni che provengono dal nostro mondo e dalla poesia di Pasolini, che si mischiano e si confondono: questo è il nostro spettacolo”.

Durante lo spettacolo verranno effettuate alcune riprese cinematografiche. Ci scusiamo con il pubblico per eventuali interruzioni.



A close-up, low-angle photograph of Pippo Delbono. He is looking down and to the left, with his eyes closed or looking very intently. His face is partially in shadow, and his hands are visible at the bottom of the frame, resting on a wooden surface. The lighting is warm and dramatic, highlighting the texture of his skin and the intensity of his expression.

PPO DELBONO

Enrico V

Lunedì 2 agosto ore 21.00
Centrale idroelettrica di Fies
Turbina 1
Durata 80 minuti

**Ispirato al testo di William Shakespeare
Con Pippo Delbono, Gustavo Giacosa,
Pepe Robledo e con i partecipanti allo stage**

La danza nel teatro

Regia: Pippo Delbono

“...Così Enrico spinge i suoi pochi soldati a combattere contro il grande esercito francese, chiede loro l'impossibile. Le parole di incitamento al coraggio, alla rivolta, le parole di rabbia, di paura, di amore, prese dal testo di Shakespeare, si confondono con una storia raccontata con segni silenziosi, e queste parole poi si diradano lasciando il posto alle azioni, alle immagini, alla danza, alla musica. Singole frasi del testo diventano intere scene, a volte vicine a volte lontane dal contesto della storia; e così la Francia diventa un mondo di giostra e carillon, la guerra una danza di persone che fuggono, che si uniscono in marcia, che si nascondono, che si cercano, che si scacciano; segni silenziosi che raccontano la storia di Enrico V ma anche la storia di tantissime altre guerre.

E alla fine l'urlo muto di Enrico in fondo alla lunga fila di morti racchiude la disperazione, il coraggio, la speranza dopo tutte le battaglie, le vittorie, le sconfitte.”

Pippo Delbono

Intervista a Pippo Delbono

di Emilio Guariglia

In principio fu la Fiat Ritmo - sotto le stelle di Dro come la Seicento di Vecchioni sotto le luci di San Siro - che perdeva pezzi e lo lasciava per strada. Si era al tramonto degli anni Ottanta, e Pippo Delbono, allievo diletto di Iben Nagel Rasmussen e Pina Bausch, girava l'Italia con l'inseparabile Pepe Robledo e uno spettacolo spudorato e geniale, "Il tempo degli assassini", amatissimo da pochi e ignorato dai più. In tasca non c'era una lira, nel presente una vita spericolata e per il futuro solo sogni.

Ma quelli di Pippo, forse, più che sogni erano necessità, e anche per questo si sono realizzati. Così, oggi, eccolo tornare a Dro a bordo di una modernissima monovolume e con i minuti contati come si contano alle star. Un passaggio di poche ore per presentare la personale - tre spettacoli, due film da vedere e un film da girare alla centrale Fies - che Drodeseira 2004 gli dedica a suggellare diciassette anni di mutua fedeltà. Poche ore da sfruttare con una deviazione sulla rotta Gibellina-Avignone: in Sicilia, per uno dei festival più prestigiosi d'Italia, ha presentato in anteprima il nuovo spettacolo della sua compagnia, "Urlo", la cui eco rimbalza ancora sulle pagine della grande stampa nazionale; in Francia, al festival forse più famoso del mondo, lo aspettano undici repliche e diecimila spettatori che hanno già prenotato ogni posticino disponibile. Tempi strettissimi, allora, e per un'intervista l'occasione è solo un breve viaggio in auto fra Trento e Fies, aiutati dal destino di un trasporto eccezionale che rallenta

la marcia e confortati da aria condizionata e navigatore satellitare. *Altro comfort fa per noi oggi, altro sconforto*, scriveva Montale. Ma per Pippo non è così. Perché sì, il

comfort ora c'è, ma lo sconforto è sempre quello. O meglio, sempre quella - miracolosamente come al primo giorno - è l'urgenza esistenziale di cercarsi, il cuore aperto alla poesia e al dolore del mondo. E intatta è la voglia di esplorare, di rimettersi in gioco. Magari saltando, col fiato sospeso di tutti, nello sconosciuto e insidioso mare del cinema.

Pippo, nel libro del ventennale di Drodeseira c'è una foto de "Il tempo degli assassini": è il 1987, tu e Pepe giovani e bellissimi, ma anche squattrinati e semi-sconosciuti. Di quella stagione della tua vita, oggi, ti manca qualcosa?

Di allora forse, tutto sommato, non mi manca niente. Quello di buono che c'era, credo di conservarlo tuttora. Anzi, ne sono sicuro. Che è quel modo di cercare di fare delle cose andando in profondità dentro te stesso senza accettare compromessi. Accettando la tua confusione, accettando il tuo non capire... Anzi, forse adesso c'è di meglio che ho preso un po' più di sicurezza di quello che faccio, e quindi ancora meglio di prima faccio davvero quello che sento, non penso mai per un solo attimo di fare qualcosa perché deve piacere a qualcuno, per schiacciare l'occholino a qualcun altro. Anche se comunque alla fine è importante scoprire una condivisione, scoprire cioè che quello che fai, quello in cui credi, appartiene a tante altre persone e non è solo una cosa tua. Altrimenti cambierei mestiere.

Quindi il "successo" ti piace in qualche modo come verifica del tuo lavoro, della sua capacità di colpire.

Il successo mi piace perché c'è stata appunto condivisione di un lavoro che usciva da tutti i canoni normalmente accettati. Io ho vissuto per tanti anni il complesso

di non essere un vero regista perché i miei amori non erano specificamente teatrali: erano musicali, erano tutte altre cose... Poi di questo in qualche modo ho fatto una for-

“

...quel modo di cercare di fare delle cose andando in profondità dentro te stesso senza accettare compromessi. Accettando la tua confusione, accettando il tuo non capire...

”

za. L'importante è che tu, nel profondo, rimani sempre un po' uguale. Certo è meglio adesso che giro col navigatore satellitare di quando venivo qui con la Ritmo o con la 127 che rimanevano sempre senza benzina e non

avevo i soldi per mettercela. Però alla fine bisogna anche rendersi conto che l'essere felici non c'entra assolutamente niente con tutto questo. Perché la felicità è qualcosa di veramente, misteriosamente segreto, del tutto

indipendente dal successo. C'entra solo col fatto di sentire che quel che stai facendo ha un senso per te e per gli altri.

Quel tuo primo spettacolo, "Il tempo degli assassini", se proprio non era danza certo era teatro-danza. Poi la parola "danza" è del tutto sparita dal vocabolario di chi ha guardato e recensito i tuoi spettacoli. Io invece continuo a vedercene ancora molta, nel tuo lavoro. O sbaglio?

Questa è una cosa che se ci penso mi dispiace. Mi dispiace che per tutti io ormai faccio teatro e punto. In Italia, soprattutto, ma per esempio non in Francia, dove qualcuno mi ha anche definito "il coreografo più importante dell'anno". Io mi sento profondamente un coreografo, molto legato alla danza. Danza è la qualità del gesto, la poesia del gesto. E capisco che ormai si siano persi un po' gli occhi, per vedere la danza. C'è per esempio nello spettacolo "Urlo" un momento in cui Bobò guarda una televisione senza immagini, e continua a parlare con questa televisione. Io credo che lì faccia una danza davvero straordinaria. Non lo dico per dire che i miei attori sono i migliori, ma perché effettivamente ha una danza unica, non ricordo di aver visto un pezzo di danza così. Solo dei danzatori, che hanno lavorato con Pina Bausch e sono venuti a vedere l'anteprima, hanno letto perfettamente tutto questo. Altri non hanno ricono-

“

...la felicità è qualcosa di veramente, misteriosamente segreto, del tutto indipendente dal successo. C'entra solo col fatto di sentire che quel che stai facendo ha un senso per te e per gli altri.

”

sciuto quel lavoro. Questo accade perché ci si è troppo chiusi nei settori. Per esempio i critici che si occupano di danza son venuti a vedere i miei spettacoli fino al "Muro" di

Rovereto, poi basta perché *sei passato al teatro*. Ma non è vero che sono passato al teatro: ho sempre fatto del teatro, e ho sempre fatto della danza.

Nel 1992 sei venuto a Dro con uno studio per "Enrico V", che poi diventò spettacolo ma che in questi anni hai rappresentato

molto poco, quasi dimenticato dal tuo repertorio. Perché oggi questo ritorno?

Senza voler snobbare Dro, dove comunque ci tenevo a farlo perché era forse l'unico spettacolo che, nella forma definitiva, qui non avevo ancora mostrato, torna innanzitutto perché lo ha voluto Avignone. E l'occasione mi è sembrata perfetta per portarlo anche a Drodeseera. Se poi l'ho fatto poco, in questi anni, questo è accaduto per varie ragioni. La prima è che chi gestiva i teatri per un certo periodo non l'ha voluto, questo come altri miei lavori, non ritenendolo un pezzo abbastanza "classico". È vero anche che "Enrico V", essendo costruito con un coro di venti persone, ha bisogno di una permanenza di almeno una settimana in un luogo, per lavorare con un gruppo; e questo può creare problemi.

Ma per te, al di là dei problemi tecnici, cos'è "Enrico V"?

Non lo so. C'è una parte di me, che è quella parte rimasta uguale a quando ero giovane - forse anche una parte buona, ma sicuramente anche un po' incasinante - che mi porta, finito ogni spettacolo, a dire *basta, quest'ultimo è il più bello e gli altri non li voglio fare più*. Mi succede così tutte le volte. L'Enrico V ogni volta che devo rifarlo dico *no, basta, che palle...* E invece poi quando lo faccio sento che appartiene a un mio mondo, che appartiene a una verità. È uno spettacolo estremo, a suo modo è

un “Urlo” anche quello. Però nello stesso tempo è uno Shakespeare, ma che ti entra nella pelle, entra comunque in tuo percorso individuale. Insomma, non è uno spettacolo che tradisce un modo di fare, però è uno spettacolo, il mio unico spettacolo, nel quale le parole sono al novantanove per cento di un altro, ovvero di Shakespeare.

La svolta, nella carriera artistica di Pippo Delbono, è arrivata poi con un altro degli spettacoli in programma a Dro: “La Rabbia”. Debutto nel 1995, e nel frattempo, nella tua vita, tre incontri: la malattia, Bobò e Pasolini. Quale di questi ha segnato di più il tuo percorso?

Sicuramente la cosa più forte che mi è successa nella vita è stata la malattia. Perché quella ti mette in una condizione di necessità, di verità, di coscienza, che oggettivamente se anche da una parte toglie, dall'altra ti fa vedere più lucidamente le cose. Soprattutto poi quando riesci a uscirne. Poi certamente Bobò, è stato l'incontro fondamentale della mia vita. Non solo artistico ma anche umano, perché è stata una persona che mi ha molto aiutato a riscoprire il mondo, il senso di vivere. E poi ho ritrovato con gli anni tanti autori che forse prima avevo vissuto a un livello di passione più

“intellettuale”, diciamo così: Pasolini, Rimbaud, Beckett, Sarah Kane... Tutti autori con i quali a un certo punto ho cominciato a condividere un senso profondo di vita, un amore con la pelle. Una condivisione davvero umana, quella per la quale si è detto *La Rabbia, fratelli di Pasolini*; un punto nel quale questi autori diventano veri compagni di viaggio, che te li porti dietro con te, li tradisci, li cambi. Perché tutti poi alla fine sono dei *Pasolini-Delbono*, dei *Ginsberg-Delbono*... Persino Shakespeare, cerchi di giocartelo anche lui, via. **Dopo “La Rabbia” sono venuti “Barboni”**

“

La cosa più forte che mi è successa nella vita è stata la malattia. Perché quella ti mette in una condizione di necessità, di verità, di coscienza, che oggettivamente se anche da una parte toglie, dall'altra ti fa vedere più lucidamente le cose.

”

e “Guerra”, che proseguono quell’esperienza di “teatro della vita” e in qualche modo la chiudono. Poi, con “Esodo”, “Il silenzio” e “Gente di plastica”, un percorso di più marcata costruzione teatrale e persino drammaturgica. Ora questo nuovissimo “Urlo”, che a Dro presenti in forma di conversazione. Cos’è “Urlo”, a quale delle tue stagioni artistiche appartiene? E cosa ce ne farai vedere, a Drodeseera 2004?

Ogni volta penso che un mio spettacolo appartiene a una stagione, e forse “Urlo” appartiene a una stagione nuova. Non è la stagione di “Gente di Plastica”, in un certo senso c’è una dimensione di ritorno alla “autobiografia”, credo che c’entri anche un desiderio di confrontarsi con un senso dello spirituale, di qualche cosa che nella tua vita ti ha segnato, forse ti ha cambiato, ti ha fatto fare delle scelte. Appartiene anche a un desiderio di “opera lirica”, di kolossal, tant’è che ci sono sessanta persone in scena. Sicuramente è venuto fuori uno spettacolo come non mi aspettavo, ed è interessante quando allo fine uno spettacolo sorprende chi l’ha fatto: quelle cose che vengon su e tu dici *ma io non l’avevo mica pensata così*... A Dro racconterò un po’ questo

spettacolo, anche mostrandone dei frammenti, delle scene, tenterò di spiegarne le ispirazioni.

A proposito di “sorprese a cose fatte”: questo è stato sempre il tuo modo, forse un po’ pazzesco, di lavorare in teatro. Un modo che ora vuoi portare anche nel cinema, se è vero

come hai detto spesso che il nuovo film, gran parte del quale sarà girato proprio qui a Drodeseera, non avrà una sceneggiatura nel senso tradizionale e si costruirà strada facendo, partendo solo da emozioni. Dici che bisogna liberarsi dalla

**“schiavitù del dover prevedere tutto”:
bellissimo a parole, ma non ti sembra
troppo difficile per un mondo produttivo
dalle regole così severe com'è quello del
cinema?**

Prevedere mi sembra sempre qualcosa che appartiene a un percorso della mente. C'è una parte di noi che, okay, deve dire *stasera torno a casa, domani devo andare dal commercialista, poi passare dall'ospedale...* Va bene, questo è giusto, e c'è una metà del nostro cervello

messa lì apposta. Ma ce n'è un'altra invece che si mette a disposizione per capire qualcosa di incapibile, qualcosa che ci sta dentro ed è veramente impossibile da capire. E questo è quel “prezioso” su cui si lavora, quel prezioso che appartiene a me ma appartiene anche a tante altre persone. Che sta nascosto, e che dobbiamo lasciar venir fuori totalmente da solo, o al massimo aiutarlo. Come un bambino, che non puoi prima ancora della nascita stabilire *ecco, sarà così, con gli occhi blu, capelli biondi, alto tot...* No, no, verrà come verrà, e io sarò lì vicino per sostenerlo nel suo percorso. Ecco, questo è secondo me l'unico modo, è una necessità che partorisce un lavoro, non una decisione. Io poi sono anche libero da impegni troppo pressanti, posso anche permettermi, come è accaduto ora, di stare per due anni senza fare uno spettacolo, e quindi di prendermi del tempo. Non sono obbligato a fare ogni anno qualcosa, e quindi posso anche aspettare un attimo che ti arrivi questa necessità, la necessità di parlare di qualcosa.

E alla fine ti trovi addirittura la libertà di ottenere dei finanziamenti per un film del quale nessuno, per ora, può prevedere nulla...

Nessuno sa, nessuno può prevedere cosa sarà. Beh, questa mi pare una bella fortuna. **Anche una bella conquista...**

“

Sono cioè i luoghi più piccoli, che proprio essendo meno seduti e più liberi possono forse essere davvero degli importantissimi punti di rilancio per una forma diversa, e nuova, del fare cultura.

”

Ah sì, una bella conquista. E son quasi imbarazzato, mi dico *ma nessuno mi chiede mai la sceneggiatura?*

Già, non te l'ha chiesta neppure la Provincia autonoma di Trento, che ha deciso

di coprodurre il film investendoci ben duecentomila euro solo “sulla fiducia”. Non ti sembra una scelta coraggiosa, per un ente pubblico?

Sono a dir poco ammirato, di questa scelta. Perché i luoghi deputati a produrre il cinema, oggi, si sono fossilizzati, seguono

tutti le stesse regole, fanno tutti le stesse cose. Chi produce e chi crea. Allora, che questa Provincia “di periferia”, in piccoli luoghi come Dro e la centrale Fies, si faccia carico di un progetto innovativo che ha buone carte anche per diventare, spero, un film importante, mi sembra un fatto significativo. Significativo come quando io ho iniziato a far teatro e andavo nella piccola provincia della Danimarca, all'Odin Teatret di Holstebro, o nella provincia tedesca, da Pina Bausch a Wuppertal, per cercare il nuovo. Sono cioè i luoghi più piccoli, che proprio essendo meno seduti e più liberi possono forse essere davvero degli importantissimi punti di rilancio per una forma diversa, e nuova, del fare cultura.



Progetto "Ho male all'altro" • Il parte

Medea

Coproduzione drodesera > centrale fies

Giovedì 29 luglio ore 21.00

Centrale idroelettrica di Fies - Turbina 1

Durata 75 minuti



COMPAGNIA ABBONDANZA-BERTONI

Non esiste dolore più grande dell'amore

Dopo Alceste, proseguiamo nel mondo della tragedia greca, sospinti ancora dal sentimento che nel mito ci sia una possibilità folgorante e visionaria di sintesi delle passioni umane.

Torniamo a trarre libera ispirazione da storie mitiche di coppie che si ergono in fondo a simbolo degli incontri e scontri che hanno fatto il mondo, come la saga di Giasone e Medea.

Un viaggio fino alle madri. Delle madri, dei padri che uccidono i figli.

Di Michele Abbondanza e Antonella Bertoni

Con Bianca Francioni, Marco Mercante, Marco Penitenti, Antonella Bertoni, Michele Abbondanza

Musiche a cura di Mauro Casappa

Scene e luci: Lucio Diana

Costumi: Patrizia Caggiati

Direzione tecnica: Enrico Peco

Organizzazione e Ufficio Stampa: Luisa Costa, Chiara Bille

Produzione: Compagnia Abbondanza/Bertoni

Co-Produzione: Armunia, Teatro Comunale di Ferrara, Drodesera > Centrale Fies, Teatro delle Briciole, Massalia-Théâtre des Marionettes,

Opera Estate Festival Veneto, La Corte Ospitale

Con il sostegno dell'Assessorato alla cultura - Provincia Autonoma di Trento

Si ringraziano Centro S.Chiera/Trento, Teatro Petrella di Longiano



Intervista a Michele Abbondanza

di Emilio Guariglia

Già non è cosa facile inventarsi assassini, complicatissimo è trovare buone ragioni per ammazzare i propri figli. Ci riuscì Medea, moglie tradita dell'eroe ateniese Giasone, ci sta provando - ovviamente per la scena - Antonella Bertoni. Madre e danzatrice che insieme all'inseparabile collega-marito Michele Abbondanza ha affrontato il viaggio nel cupo e dolente mito, appunto, di Medea. La "Medea" griffata Abbondanza-Bertoni, seconda tappa - dopo "Alceste" - della trilogia "Ho male all'altro", arriva alla centrale-teatro di Fies il 29 luglio per il debutto ufficiale in Trentino, a due passi da casa Abbondanza. Arriva, o forse sarebbe meglio dire torna sul luogo del delitto. Perché proprio qui, in una lunga residenza della compagnia, ha preso una buona parte della sua forma danzata il tormento omicida di Medea.

Sarà uno spettacolo immerso nella nebbia, annuncia Michele Abbondanza: la nebbia che Era, nelle Argonautiche, spande fitta sulla città per coprire l'arrivo e la fuga di Giasone, e che sulla scena renderà indefinito lo spazio e il tempo dell'azione. Una nebbia reale, diffusa da una macchina, che sembra però il doppio materiale di quella nebbia interiore contro la quale ha dovuto lottare allo stremo, dissipandola solo a pochi giorni dal debutto, l'anima artistica di Antonella. Paralizzata di fronte a quell'ultimo abisso e quasi incapace di lanciarsi - col corpo e con la psiche - in quel vuoto assoluto che deve precedere il gesto dell'assassinio dei propri figli. Un lavoro durissimo, quello della protagonista, che unito alla complessità di un allestimento scenografico ricco e curato ha richiesto oltre un anno e mezzo di crescita segreta. **Michele, in questa necessità di tempi**

“

Per noi lo spazio è uno degli elementi fondamentali. E uno spazio come la centrale di Fies è veramente aperto alla poesia e alla creatività.

”

creativi lunghi la nascita di uno spazio produttivo come la centrale di Fies può essere davvero una buona notizia per chi ancora lavora come voi.

Per noi lo spazio è uno degli elementi fondamentali. E uno spazio come la centrale di Fies è veramente aperto alla poesia e alla creatività. Noi abbiamo avuto la fortuna di provare lì tre settimane, in un processo di avvicinamento progressivo all'opera definitiva. E quel periodo lo ricordo come un periodo di prove altamente prolifico. Non a caso: è un luogo magnifico. È stato per noi fondamentale. Anzi, avremmo anche voluto ritornarci, ma la centrale è molto ambita: c'erano altre situazioni al lavoro, ed è giusto che sia così.

C'è un aspetto dello spettacolo che si lega in particolare a questa vostra residenza a Fies?

Assolutamente sì. Ora non ti saprei dire esattamente quale, si va per sensazioni. Però ogni volta che muovi tutto l'ambardàn di scenografie e costumi - Medea necessita di un grande spazio - e hai la fortuna di ritrovarti il quadro completo della scena, per noi pittori-autori dell'immagine diventa un'opportunità da non sprecare. Un pittore a tirar fuori il suo quadro magari ci impiega poco, nel suo studio; per noi

invece ritrovare il quadro di Medea vuol dire lavorare una settimana a livello di organizzazione, e poi montare, spostarsi, eccetera. E quindi il periodo di Dro è stato importante, così come certamente altri

periodi in altre residenze. Ogni spazio ha una sua bellezza. Per esempio Longiano ha la caratteristica di offrire un teatrino delizioso, all'italiana, un confettino; la centrale di Fies ha invece un aspetto più spartano, più crudele, più selvaggio... Intorno ci sono queste macchine incumbenti, il fiume, dove abbiamo anche fatto il bagno... Esperienze che ci hanno offerto certamente altri spunti, altre suggestioni.

A Fies c'è anche una bella cisterna che sembra proprio il pentolone dove Medea prepara i suoi veleni, o dove magari avrebbe potuto cucinare i suoi figli...

O annegarli... Lì non c'era problema di trovare il modo di ammazzarli. Quel posto è una miniera di strane macchine e trabocchetti: perfetto, per un lavoro sul tragico come quello che stiamo facendo.

Visto che parli di tragico, torniamo seri. Nella vostra storia di compa-

gnia tu e Antonella avete sempre alternato ironia e dolore, spettacoli di profonda leggerezza, a volte sin quasi comici, e altri di profonda sofferenza. Nella stessa tragedia di Alcesti siete riusciti a entrare, con la scena iniziale, attraverso una chiave sorridente. Questa Medea, invece, da che parte sta?

Siamo partiti da spettacoli solari, color pastello (mi riferisco ad esempio a "Terramara", prodotto proprio in collaborazione con Drodesea Festival) per passare poi al tragico con "Pabbaja", che rimane secon-

do me uno dei lavori più interessanti, e purtroppo meno visti, che abbiamo fatto finora. Ma è stato un passaggio breve, in occasione del cinquantesimo della Re-

sistenza, dopo il quale siamo tornati a quella, come hai detto tu, "leggerezza": una levità piena di ironia, con musiche dal vivo, ancora una certa solarità. Poi... Spiegare il perché non lo so, ma a un certo punto ci siamo avvicinati a una modalità più

teatrale. Forse anche in seguito alla lettura di alcune tragedie, a una curiosità verso il lavoro che fanno i registi e gli autori di prosa sui testi, e certo non poco influenzati dal percorso con Bruno Stori e Letizia Quintavalla per la regia di "Romanzo d'infanzia". Ma soprattutto proprio leggendo le tragedie ci siamo innamorati. Innamorati di questo modo di raccontare tra il fiabesco e il surreale... Questo ci ha portati piano piano, non per una scelta precisa di raccontare drammi o crudeltà, a un sentire che è diventato poi il progetto "Ho male all'altro",

la trilogia che si chiuderà credo nel 2006 con la terza parte.

L'avete già chiara in mente?

Non sappiamo ancora cosa sarà, ora vedremo. Ma se in Alcesti era il sacrificio di se stessi per amore e in Medea è il sacrificio di altri, i figli, nella terza parte potrebbe essere il sacrificio di un intero popolo. Tema purtroppo crudelmente di moda.

E in Medea in particolare, invece, come vi siete imbattuti?

“

Siamo partiti da spettacoli solari, color pastello (mi riferisco ad esempio a "Terramara", prodotto proprio in collaborazione con Drodesea Festival) per passare poi al tragico con "Pabbaja".

”



Antonella Bertoni in Medea

Il progetto *Ho male all'altro* ruota attorno al tema del sacrificio per amore, il mito di Medea quindi poteva essere un filo d'arianna molto intrigante. È curioso come siamo arrivati a raccontare questo tragico in corrispondenza di un momento al contrario molto luminoso, come la nascita di un figlio. Molti ci hanno chiesto *ma che è successo, avete avuto un bambino e fate la Medea? Tutto bene?*

In effetti mi toglie l'imbarazzo di farti una domanda un po' antipatica ma inevitabile...

Beh, sì, anch'io mi sono chiesto cosa accadesse. È ovvio, non sono cose logiche, che fai con razionalità. Però poi ci pensi. E allora mi son detto che forse l'aver avuto una cosa così preziosa come un figlio mi ha innescato subito -forse per una questione di carattere - anche il pensiero opposto: cioè, *e se lo perdo?* Quanto dolore devo pagare per la gioia che provo ora... Visto che siamo così fragili, che non ci vuole niente a perdere il corpo e il resto chissà che fine fa... Ecco, cercando un perché mi sono dato questa risposta. Quando raggiungi la felicità, in questo mistero della vita, poi c'è anche da pagare il conto del dolore per la perdita di quella felicità. Un tema che è poi anche il nucleo drammatico di Alceste e Medea. Ovviamente alla fine, mettere

tutto questo in uno spettacolo diventa quasi una faccenda scaramantica...

A proposito di questa trilogia poco fa hai accennato anche a una ricerca verso una maggiore teatralità. Cosa intendi, precisamente?

A un certo punto abbiamo sentito il desiderio di approfondire il discorso del gesto, senza però tradire la matrice della danza. Molto è venuto, ripeto, proprio dalle esperienze con i registi, ma poi l'esigenza è rimasta anche nei nuovi spettacoli costruiti in solitudine. Perché la trilogia "*Ho male all'altro*" segna anche il ritorno a un lavoro

da soli, mio e di Antonella. Siamo partiti noi due, poi ci siamo fecondamente contaminati con lo sguardo di altri, e alla fine siamo tornati a chiuderci. Io e lei, come ai vecchi tempi, a darci testate uno contro l'altro nelle sale prove.

E com'è andato, questo scontro ritrovato?

Eh, a capocciate vince la Bertoni. Senza dubbio.

Non ne dubito, e infatti la domanda quasi scontata è anche questa: va bene il mito che indaga l'amore nella coppia, ma poi alla fine Alceste o Medea il protagonista, nel bene e nel male, è sempre la metà femminile della tragedia. Come te lo spieghi?

C'è poco da raccontarcela, proveniamo dalle donne. Noi mettiamo un briciolino nel momento del concepimento, ma i padri non sono biologici. Biologica è la madre. L'essere umano ha impiegato millenni a capire che un figlio è la conseguenza di un atto avvenuto nove mesi prima; il passaggio da maschio a padre è un passaggio mentale.

In effetti tanto in Alceste che in Medea non è che le controparti maschili della coppia facciano proprio una gran figura...

Infatti. E allora tutto diventa anche un modo per raccontare una visione sull'essere ma-

schile, sull'essere femminile, sulle relazioni di coppia. Perché poi alla fine tutto torna alle relazioni fra le persone, e in maniera anche autobiografica alle relazioni tra un uomo e una donna che stanno insieme ormai da diciassette anni e che, come in tutti

i percorsi d'arte, sulla scena si raccontano un po'.

A proposito di raccontarsi un po', come diavolo è riuscita Antonella a entrare in un atto terribile come quello dell'assassino dei suoi stessi figli? Come avete risolto quel gesto? Quanto vi è costato?

“

Siamo partiti noi due, poi ci siamo fecondamente contaminati con lo sguardo di altri, e alla fine siamo tornati a chiuderci. Io e lei, come ai vecchi tempi, a darci testate uno contro l'altro nelle sale prove.

”

È una bella domanda. Perché la zona drammatica dell'infanticidio ci ha preso più tempo che tutto il resto dello spettacolo: Antonella non ci voleva entrare, giustamente. Però, masochisti come siamo noi artisti volevamo arrivare proprio lì. Quasi, come dicevo prima, per esorcizzare il pensiero della possibile perdita. Antonella ci ha messo un bel po', ma finalmente qui a Parma, ospiti del Teatro al Parco appena restaurato, si sta muovendo qualcosa. E stiamo arrivando al quadro finale.

Quindi a due settimane dal debutto siete ancora in fase di costruzione dello spettacolo?

È una mezza bugia, nel senso che il quadro c'è. Però mancava l'atto tragico precedente. Perché secondo me la tragedia non è nell'atto di lei che in qualche modo "fa fuori" i figli: è quello che succede prima, a preparare la tragedia che verrà dopo.

Ed era in quella zona che Antonella non voleva entrare. Non voleva immedesimarsi nello scatto psicologico che porta una madre a pianificare l'uccisione dei suoi figli. Un bel problema, per come lavoriamo noi, che cerchiamo sempre un sentimento per arrivare alla forma. Una scena di

scannamento si poteva costruire abbastanza facilmente, ma è il procedimento precedente all'atto che lei non riusciva a vivere, a rendere personale, a far suo. E quindi mancava il momento in cui l'innocente vergine Medea, innamorata di Giasone, che scappa con lui, che per lui tradisce il padre e uccide il fratello, decide - dopo essere stata annullata come donna e come madre - decide in maniera lucida di sbarazzarsi di tutti, figli compresi.

Ora abbiamo trovato la chiave, e per Dro saremo pronti.

“

Le risposte a questi ultimi lavori, e posso parlarti soprattutto di Alceste, perché Medea fin qui è passata al pubblico solo in forma di studio, sono state o molto negative, di rifiuto e quasi sfuggenti; oppure molto positive, da lasciare le persone immobili sulla sedia.

”

Ma il "male dell'altro" in questi quattro anni ha saputo contagiare anche gli spettatori, oltre che te e Antonella.

Le risposte a questi ultimi lavori, e posso parlarti soprattutto di Alceste, perché Medea fin qui è passata al pubblico solo in forma di studio, sono state o molto negative, di rifiuto e quasi sfuggenti; oppure molto positive, da lasciare le persone immobili sulla sedia.

E tu come te le sei spiegate, queste reazioni opposte?

Me le sono spiegate come il frutto di una scelta più precisa, in una direzione. Quello che raccontiamo non è solo un atto tragico, ma è raccontato attraverso forme tragiche. Ci sembrava più coerente passare attraverso delle forme che al di là del contenuto, proprio come forme raccontassero il tragico. E quindi abbiamo lavorato molto sull'immobilità oppure su movimenti velocissimi. In scena sembriamo dei

manichini sfatti. Non mi stupisce che la visione di spettacoli costruiti in questo modo possa lasciare interdetti, soprattutto gli addetti ai lavori. Questo progetto piace molto di più a chi si occupa di teatro. E infatti ci viene spesso chiesto di chi è la regia o perché non c'è il nome del regista in locandina. Che

per me, ti dirò, è un bel complimento. **Insomma, vuoi dirci che Michele Abbondanza si coccola un futuro da regista, magari per quando fra cent'anni le gambe non gli reggeranno più?**

Bravo, hai capito tutto. Regia di Abbondanza Michele, e chiuso.

E così finalmente la parte maschile della coppia riuscirà a prendersi le sue belle rivincite...

Ah, quello no. Catone diceva: "Appena le donne saranno equiparate a noi, ci saranno superiori"... nessuna rivincita possibile.

COMPAGNIA VIRGILIO SIENI DANZA
TEMPO REALE FIRENZE

Concerto primo studio

Giovedì 29 luglio - ore 23.00
Centrale idroelettrica di Fies - Galleria Trasformatori
Di Virgilio Sieni - Progetto sonoro Francesco Giomi
Durata 20 minuti - Ingresso gratuito

COMPAGNIA VIRGILIO SIENI DANZA

CADO

Coproduzione di
drodesera>centrale fies
Sabato 31 luglio ore 21.00
Centrale idroelettrica di Fies
Turbina 1
Durata 60 minuti

Di Virgilio Sieni
Con Marina Giovannini, Ramona Caia, Erika Faccini,
Mara Smaldone
Musiche originali di Francesco Giomi
Costumi di Manuela Menici
Luci di Paolo Pollo Rodighiero
Produzione: Fondazione Teatro Ponchielli di Cremona,
Comune di Siena, Drolesera>Centrale Fies
In collaborazione con XING, Tempo Reale Firenze,
Comune di Firenze - Assessorato alla Cultura

Nel cadere il corpo tonfa verso il basso e impatta sostanzialmente una materia: esso ferma un moto per un altro, anche emozionalmente. Si cade in qualcosa anche per uscire da una condizione reiterata e rigida; si cade anche mollando le redini, apparentemente fuori controllo, comunque con sforzo indotto e volontario. La caduta racchiude l'attimo di un vortice. Qui si cade nella scena ponendo la drammaticità del corpo nella leggerezza tragicomica. Si cade svicolando dalle continue danze fisiche e narrative, si cade mentre emerge un sostrato di visioni quotidiane che interagiscono con l'esperienza unica del corpo, si filtra un vocabolario cadendo nel nulla, se questo è possibile. Cado nasce da questa crisi volendo ri-scrivere un dramma sul silenzio e l'ascolto attraversando un palco.



CONSTANZA MACRAS

Dorky Park

Improvvisazione
Intervento speciale per drodesera > centrale fies
Sabato 31 luglio - ore 22.30
Centrale idroelettrica di Fies - Galleria Trasformatori
Durata 15 minuti - Ingresso gratuito

CONSTANZA MACRAS

Dorky Park

Scratch Neukölln

Domenica 1 agosto ore 21.00
Centrale idroelettrica di Fies - Turbina 1
Durata 90 minuti

Ideazione, Coreografia, Video: Constanza Macras
Drammaturgia: Carmen Mehnert

Di e con: Hassan, Maradona & Kater Akkouch, Assem, Ahmad, Fatma & Muhammed El-Moustapha, Jonas Kilian, Mayk Marinkovic, Sandra Mlodzianowski, Lisa Rennebaum

Diane Busuttill, Jill Emerson, Jared Gradinger, Stéphane Lalloz, Maike Möller, Angela Schubot (Yeri Anarika Vargas Sanchez), Ivan Stevanovic

Scene: Patrice Wisniewski, con: Anton Lukas, Tal Shacham

Musica: Claus Erbskorn, Arik Hayut

Costumi: Anna-Rosa Hiort-Lorenzen

Luci: Jörg Bittner

Collaborazione al video: Tal Shacham

Direttore di produzione: Philipp Schmidt

Assistente alla regia: Nadine Stich

Assistente alla scenografia: Arved Lindau, Florian Bölke-Miller, Matthias Drieschner

Attrezzista: Julia Weis

Montaggio video: Lisa Böffgen

Assistente alla produzione: Tobias Fischer

Documentazione: Daniel Lang, Kirsten Weingarten

Organizzazione: Aurel Thurn

Si ringraziano: die Familien Akkouch, El-Moustapha, Kilian, Marinkovic, Mlodzianowski & Rennebaum für Einwilligung, Mitarbeit, Unterstützung & Geduld, Grünflächenamt Mitte, Herrn Jaster/Zürich Grundschule, Sasha,

Hannah Hurtzig, Sarah Hamming, Frank Meißner, Andreas Speichert,

Norbert Kleemann/Traumfabrik & Aurel Thurn & Paul

Mit freundlicher Unterstützung durch den Freundeskreis des Hebbel-Theaters und die Freudenberg Stiftung



Il nuovo progetto di Costanza Marcras, assimila l'esperienza dell'esplorazione delle difficoltà della crescita, una performance sulla discriminazione e il desiderio di inserimento, sui sogni e sui piccoli tentativi per scappare dalla vita di tutti i giorni. In cortile ci sono dei bambini, sono di Neukölln. Probabilmente sono nati là, o nelle vicinanze. Questi bambini sono nella stessa classe come un gruppo, e non è chiaro chi insegna e cosa. Portano linguaggi sul tavolo, portano CD copiati da copie di CD, portano movimenti di danza che hanno viag-

giato da una strada all'altra. Il progetto si chiama "Scratch Neukölln" come carta bianca, come disco vergine, come ricominciare da zero.



CATIA DALLA MUTA

Esercizi

Lunedì 2 agosto ore 22.30

Centrale idroelettrica di Fies - Galleria Trasformatori

Durata 17 minuti - Ingresso gratuito



DA CIELI LONTANI

(Creature dell'Aria e della sera)



Sabato 24 e Domenica 25 luglio dalle 21.00

Castello di Arco

Prenotazione obbligatoria e abbigliamento sportivo consigliato

Durata 50 minuti circa

Ogni sera sono previste tre repliche per cento spettatori alla volta
con ingresso alle ore 21.00, 21.30, 22.00

Con Marie-Anne Michel (F), Fura (ES),

Motus Module (F)

Musica di Rhapsodija Trio (I)

Idea e progetto della cooperativa

Il Gaviale con il sostegno del

Comune di Arco / Assessorato alle

Attività Culturali



Al di sopra delle case e del fiume, dei quartieri medievali e dei giardini rigogliosi, un viaggio verso l'alto sopra la città dell'aria e nell'Aria, in quella che abita i resti di un castello che domina da più di mille anni la Valle del Sarca.

Un percorso notturno e segreto.

Musica antica che viene da lontano.

Rivelazioni di ombra e di luce.

Come dee da sempre esistenti ma che solo ora si rendono visibili, sopra le nostre teste, sui nostri cieli, apparizioni e danze di libellule notturne e liete.

Esseri rassicuranti e meravigliosi senza la paura di volare, venute fin qui da cieli lontani per incantarci in una notte d'estate.

CQD è una rete internazionale di festival di danza che propongono una programmazione nei paesaggi urbani. Attualmente comprende 22 festival tra Europa e America Latina. La rete si propone di valorizzare il patrimonio artistico e architettonico, creando nuove occasioni di incontro e socializzazione.

CQD è l'incontro tra l'architettura e la danza, la più immortale delle arti e la più effimera ma anche un'occasione di scambio fra diverse realtà culturali.

CQD - Ciudades Que Danzan opera in diverse nazioni con iniziative e progetti internazionali come coproduzioni di spettacoli, convegni e mostre oltreché nella realizzazione di una rivista internazionale.

Per ulteriori informazioni: www.cqd.info

drosesera > centrale fies - Arco - Dro (Italia)

Ammutinamenti - Visioni di danza urbana - Ravenna (Italia)

Corpi Urbani - Genova (Italia)

Danza Urbana - Bologna (Italia)

Dies de Dansa - Barcellona (Spagna)

Filec - Getafe (Spagna)

Huellas - Siviglia (Spagna)

Trayectos - Zaragoza (Spagna)

Greenwich + Docklands International Festival - Londra (Inghilterra)

Lugar à Dança - Lisbona (Portogallo)

Dansem - Marsiglia (Francia)

La Ruée vers l'art - St-Martin-d'Hères (Francia)

Fussgaenger - Tanz Urban - Heidelberg (Germania)

Stromerein - Open Air Performance Tage Zurich - Zurigo (Svizzera)

La Habana Vieja, Ciudad en movimiento - L' Havana (Cuba)

Ciudadanza - Buenos Aires (Argentina)

Festival Internacional de la Cultura - Sucre (Bolivia)

Dança em Transito - Rio De Janeiro (Brasile)

Dança Alegrete - Alegrete (Brasile)

Movimentos Incesantes - Porto Alegre (Brasile)

Montevideo Sitiada - Montevideo (Uruguay)

Danzalborde - Valparaiso (Cile)

"DA CIELI LONTANI"

è uno degli eventi della rete

CQD - Città che Danzano

www.cqd.info



**Un progetto di
Roberto Castello
in collaborazione con
Paolo Atzori, Nicole Leghissa,
Alessandra Moretti, Stefano
Questorio, Stefania Erriquez,
Marta Lucchini, Ambra
Senatore, Marta Zollet
Organizzazione:
Simona Cappellini**



Coproduzione di drodesera>centrale fies
Lunedì 26 luglio ore 19.30
Martedì 27 luglio ore 19.30
Mercoledì 28 luglio ore 19.30
Centrale idroelettrica di Fies
Sala delle Mezzelune - Durata 90 minuti
Prenotazione obbligatoria
Ingresso 5 Euro - No Gavial Card

Disperso è la parte settimana de “Il migliore dei mondi possibili”, progetto in dieci parti che, individuando nel momento presente la perfetta realizzazione della tesi leibniziana, si ripropone di fotografare l’oggi ad edificazione e memento per i posteri. Ciascuna parte del progetto affronta aspetti diversi del presente, di que-

ste Disperso è quella dedicata alla forma spettacolo. Nello specifico il tentativo è quello di mettere in atto, tra opera e fruitori, un rapporto non fondato sulla passività di questi ultimi. Da quasi due anni per realizzare il progetto, stiamo guardando la gente intorno a noi alla ricerca di reperti da esporre alla loro ammirazione e tramandare. Gli spettatori saranno messi di fronte al loro stesso presente, in una situazione dove gli attori/danzatori accoglieranno il pubblico e insieme a loro costruiranno un azione...

Disperso

(parte settimana de “Il migliore dei mondi possibili”)

ALDES/ROBERTO CASTELLO

SOCIETAS RAFFAELLO SANZIO

Tragedia Endogonia
di Romeo Castellucci

VI Crescita Dro

Venerdì 30 luglio e sabato 31 luglio dalle ore 19.00 alle 21.00

Centrale idroelettrica di Fies - Sala delle Mezzelune

Durata 20 minuti

Ogni sera sono previste più repliche per venti spettatori alla volta.

Prenotazione obbligatoria - Ingresso 5 Euro - No Gavial Card

Regia, scene, luci e costumi: Romeo Castellucci

Drammaturgia musicale e composizione vocale: Chiara Guidi

Traiettorie e scritture: Claudia Castellucci

Musiche originali: Scott Gibbons

Con Claudia Castellucci, Sonia Beltran Naples, Francesca Proia

Organizzazione: Gilda Biasini, Cosetta Nicolini

Collaboratori in sede: Monia Mosconi



La VI Crescita che avrà luogo a Dro è un'azione teatrale che fa riferimento a uno o più Episodi della Tragedia Endogonia, il ciclo drammatico che la Societas Raffaello Sanzio ha incominciato nel 2002 e che terminerà il prossimo Ottobre 2004.

Ogni "Crescita" sviluppa una o più figure tra quelle che ricorrono nella Tragedia Endogonia: è dunque un dispositivo che permette di ampliare il prisma dei motivi drammatici di un soggetto o di un certo quadro.

È una comparsa locale che dura pochi minuti e che si ripete in modo ciclico. È una relazione tra luogo, umanità, materia

e pensiero che va immaginata e realizzata in rapida successione, per questo motivo la sigla del titolo di questa Crescita potrà essere assegnata soltanto pochi giorni prima dell'azione teatrale. Se la Tragedia si basa sull'Episodio, la Crescita è agire episodicamente su un luogo.



DOMENICA 1 AGOSTO - ORE 00.30 - GALLERIA TRASFORMATORI - INGRESSO GRATUITO
PROGETTO SPECIALE PER DRODESERA > CENTRALE FIES

Red/A/Party

La rossa utopia

LIVE SET con VJ/DJ/PERFORMER

R/A/P è un live media session* nel quale i gruppi ospitati propongono brevi lavori che con strategie, suoni e visioni singolari e diverse si confrontano sinesteticamente con molteplici aspetti percettivi.

La convivenza tra il vedere e l'ascoltare unita alla presenza di un corpo che danza crea un territorio anfibio di suoni e immagini, ibridato in alcuni casi dalle nuove tecnologie. La particolare identità del luogo (una ex centrale idroelettrica) e la modalità a metà strada tra l'intrattenimento dei VJ e DJ e la performance quale forma d'arte riconosciuta e consolidata da decenni, creano un'opera d'arte totale secondo l'estetica delle neoavanguardie degli anni Sessanta del secolo scorso (Happening e Fluxus).

R/A/P è anche una festa danzante dove a rotazione e rigorosamente dal vivo i DJ e i Visual Artist mixeranno suoni e immagini. La voluta ambiguità della serata tra spettacolo e arte corrisponde ad un altro degli obiettivi delle avanguardie ovvero l'unione di arte e vita, la loro contaminazione o fusione in un'unica grande opera che coinvolga tutti i sensi.

*(generazione e mixaggio di immagini e suoni)

<Site-Specific, Idea and project>: **Gerardo Lamattina**

Con
"Milycon/EN"/Catia Dalla Muta
Diego Roveroni/Gab.Gato/Rhuena Bracci
AND/Massimo Ottoni
Aidoru/T.B.C./Silvia Calderoni

Per tutta la durata dell'evento sarà attivo il



una postazione video digitale dove tutti i partecipanti alla serata muniti di telecamera con uscita FireWire, possono "scaricare" (fino ad un massimo di 180 secondi) suoni e visioni della serata che verranno proposti in diretta su un grande schermo e successivamente editati per costituire la memoria digitale dell'evento.



LICE DE LUXE

Piccolo circo danese

Martedì 27 luglio ore 21.30
Dro - Piazza della Repubblica
Durata 55 minuti - Ingresso gratuito

Sembrano usciti da una fiaba, questi tre artisti danesi, per stupirci, farci sognare, ridere e commuovere come spesso solo il circo sa fare.

CA' LUOGO D'ARTE

Il gatto con gli stivali ovvero della povertà che si riscatta

**Mercoledì 28 luglio ore 21.30 - Dro - Piazza Repubblica - Durata 50 minuti - Ingresso gratuito
Con Patrizio Dall'argine, Laura Pazzola, Donatello Galloni - Regia e testo di Maurizio Bercini**

Un teatro infantile e popolare che possa essere recitato sotto una statua al centro di una piazza, ai piedi di una montagna, in una fabbrica abbandonata, in una centrale idroelettrica...

In un racconto delle metamorfosi in cui un gatto si rizza sulle gambe e calza stivali, in cui un orco si trasforma in topo, può un umile pulisciscarpe diventare un gran signore? E il suo piccolo e spelacchiato gatto è destinato a essere un mannicotto per l'inverno o, anche lui, all'improvviso può diventare... Un teatro che non chieda silenzio, ma lo meriti.



Mercoledì 28 luglio ore 20.00
Dro - Centro Culturale
Durata 45 minuti
Ingresso gratuito per i bambini

TEATRO CITTÀ MURATA

Testo di Francesca Bettini
Regia di Giulio Molnar
Con Stefano Andreoli ed Elena Gaffuri
Suoni di Andrea Bernasconi
Età consigliata: 3-8 anni
(materne e primo ciclo elementari)

Dedicato agli spettatori più piccoli parla di angeli, di umani e di stelle, di pesantezza e lievità, complice anche un omaggio al cinema di Stanlio e Ollio.

“Le Giuggiole”, conosciuto anche come l’albero dell’infanzia, ci accompagna in questo spettacolo in un percorso d’iniziazione alla vita, fatto di piccoli ostacoli, ma anche di tanta voglia di librarsi nell’aria, senza ali, ma con l’aiuto della fantasia.

In scena due giovani attori della compagnia comasca.

giuggiole



MURATA CITTÀ LIEVITO

Area Teatro APPM Gruppo AreAttori

Ubu Re

Giovedì 29 luglio ore 21.30
Dro - Piazza della Repubblica
Durata 60 minuti - Ingresso gratuito

**Con Giordano Segatta, Rossella Cabiddu,
Alessandro Salaria, Alessandro Turchetti, Bruna
Rigotti, Francesca Micheletti, Vanessa Dalbon**
Regia: Piero Carotta, Paolo Vicentini
Aiuto regia: Andrea Brunello
Luci e musiche: Andrea Pegoretti
Costumi: Flavia Recarli, Marianna Merler

Grottesco ed eccessivo, questo spettacolo tratta del rapporto di un uomo con il potere. Il copione è liberamente tratto dall' "Ubu Roy" di Alfred Jarry.

Nel nostro caso, lo spettacolo si ambienta in una cucina. Per sfuggire alla noia del lavare i pavimenti, gli sguatterti impugnano gli oggetti più impensabili e si trasformano nei caricaturali personaggi della storia.

Il gruppo ha scelto il copione col dichiarato intento di lavorare divertendosi, per liberare la mente dei giovani dal pregiudizio che l'arte sia soltanto una "menata metafisica" di seriosa drammaticità, bensì può liberarsi in una leggerezza di umorismo da pregiudizi morali ed estetici in favore di una forma d'espressione graffiante come l'ironia.

Per creare costumi e scenografie sono stati coinvolti un gruppo di giovani artisti plastici "Spazio-Arte", che sognano di fare arte della propria vita.



D'IRQUE

Tais-toi et jongle!

Domenica 1 agosto ore 21.30
Dro - Piazza della Repubblica
Durata 50 minuti - Ingresso gratuito

Dopo un'intensa formazione alle scuole di circo di Bruxelles e Montreal, e numerose tournée nel mondo con il duo comico Tobe2, ora Dirk presenta il suo solo "Shut up and Juggle!" una buona dose di umorismo, acrobazia, giochi di destrezza e abilità sono gli ingredienti di questo spettacolo. La rapida interazione di giochi e coinvolgimento del pubblico rende i cinquanta minuti di spettacolo in una grande sorpresa.

La combinazione di arte circense ad alti livelli, senso dell'umorismo e improvvisazione sarà un vero divertimento per il pubblico.



francesco giorda

C'è chi scende c'è chi sale

(Spettacolo comico alquanto informale)

C'è chi scende e c'è chi sale è un esperimento estremo. È uno spettacolo che non si ripete. Assume le caratteristiche dei suoi protagonisti. Ogni volta diversi. Da semplici spettatori a protagonisti sem- alla loro assoluta sapevolezza. Non ma co-protagonisti in scena che ruo- scala ed ai suoi molteplici usi per sostenere i più disparati tentativi equilibristici (monociclo e "giraffa") dei protagonisti. Finale imprevedibile e comicità contagiosa.

Venerdì 30 luglio ore 21.30
Dro - Piazza della Repubblica
Durata 60 minuti
Ingresso gratuito

spettAttori: sono loro plicemente grazie spontaneità e incon- semplici comparse di una buffa messa ta intorno ad una

IPERBAR

Un luogo di decompressione e ristoro dopo una serata intera di spettacoli e forti emozioni

Martedì 27 luglio

Aleksey Asenov - fisarmonicista

Mercoledì 28 luglio

Dj Poeta Ignoto (xxi sec.D.C.)

Giovedì 29 luglio

Trinity - Dj Set

Venerdì 30 luglio

Andrea Felli - Dj Set

Sabato 31 luglio

Fatma - Danza del ventre

Lutfi - Dj set

Daniela Cattivelli - Dj Set

Domenica 1 agosto

NicoNote - Dj Set

CHE SCATOLE

Performances Laboratorio di Sonia Migliorati e Roberta Bersaglio

L'attività avrà luogo sabato 31 luglio dalle 17.00 alle 19.00 presso il parco di Fies

La partecipazione è gratuita e riservata ai bambini

PICCOLO CINEMA P

La Galleria Trasformatori, nuovo spazio aperto quest'anno, ospiterà tutte

PIPPO DELBONO

Lunedì 26 luglio ore 00.30 - Ingresso gratuito

L'India che danza

Mediometraggio

Dall'esperienza di viaggio in India di Pippo Delbono e Pepe Robledo

Lunedì 2 agosto ore 23.00 - Turbine 1

Guerra

Durata 60 minuti

Docufilm girato in Palestina durante la tournée di "Guerra" della Compagnia Pippo Delbono.

Insignito del David di Donatello nel 2004

FANNY & ALEXANDER

Mercoledì 28 luglio ore 00.30 - Ingresso gratuito

Rebus per Ada

Durata: 30 minuti (16mm, colore)

Con la consulenza enigmistica di Stefano Bartezzaghi

Fotografia: Monaldo Moretti, David Zamagni

Riprese e montaggio: David Zamagni, Nadia Ranocchi

Effetti visuali: p-bart.com

Con Paola Baldini, Marco Cavalcoli, Luigi de Angelis, Chiara Lagani, Sara Masotti, Francesca Mazza, Nina Muffolini

Si ringraziano Electa - Antichità di Maria Carla Costa, Modisteria Anna Maria, Tiro a Segno Nazionale Ravenna, Oddone Baroncini

I brani delle opere di Vladimir Nabokov sono riprodotti in accordo con The Vladimir Nabokov Estate

Produzione: Fanny & Alexander, A. Zapruder filmmakersgroup, in collaborazione con Premio di Produzione Riccione TTV.

Il video Rebus per Ada, scheggia cinematografica del progetto Ada, cronaca familiare, ispirato all'omonimo romanzo di Vladimir Nabokov, è un gioco di enigmi in forma di ossessivo sogno attraverso il romanzo Ada. L'immagine del sogno, del resto, è proprio fatta di pieni e vuoti, come un enigma, un rebus.

PER GRANDI VISIONI

le notti del festival le esperienze cinematografiche di alcune compagnie

TEATRINO CLANDESTINO

Martedì 27 luglio ore 24.00 - Ingresso gratuito

Psyche

Durata: 5 minuti

Regia: Pietro Babina

Fotografia e Montaggio: Pietro Babina

Testo: adattamento da "Psyche" di G. Pascoli

Interprete: Fiorenza Menni

Aiuto: Manuel Marcuccio

Organizzazione: Piombo Sara e Marcella Montanari

Tratto da "Mondo (Mondo)" e "L'Idealista Magico"

Girato in Hi8 e montato in elettronico su Apple Computer

Anno di produzione: 1998

Tempesta (Melologo)

Durata: 8 minuti

Video girato con 3 microcamere posizionate diversamente sul palco durante tre serate di rappresentazione dello spettacolo al Teatro Polivalente Occupato di Bologna

Riprese effettuate da Andrea Masu, Christophe Taffin per GRUPPO VIDEO T.P.O.

Montaggio digitale: Pietro Babina

Software manager: Francesco Borghesi

Master: beta - Anno di produzione 1999

Si prega di non discutere di casa di bambola

Durata: 22 minuti

Torvard Helmer: Pietro Babina

Nora: Fiorenza Menni

Krogstad: Giorgio Porcheddu

Soggetto da "Casa di Bambola" di Henrik Ibsen

Dramaturgia: Fiorenza Menni, Pietro Babina

Regia e scenografia: Pietro Babina

Macchinista: Giovanni Brunetto

Riprese e montaggio: Gigi Martinucci, Francesco Borghesi, Pietro Babina

Organizzazione: Marcella Montanari, Chiara Fava

Amministrazione: Francesca Leonelli

Produzione: Teatrino Clandestino per Prototipo

In collaborazione con Interzona e Biennale di Venezia

Si ringraziano: Ravenna Teatro e Teatro Comunale di Casalecchio

SOCIETÀSRAFFAELLOSANZIO

Giovedì 29 luglio ore 24.00

Ciclo Filmico della Tragedia Endogonia

C.#01 Cesena,

A.#02 Avignon,

B.#03 Berlin

Durata 74 minuti

Venerdì 30 luglio ore 00.30

Ciclo Filmico della Tragedia Endogonia

BR.#04 Bruxelles,

BN.#05 Bergen

Durata 55 minuti

Sabato 31 luglio ore 00.30

Ciclo Filmico della Tragedia Endogonia

P.#06 Paris,

R.#07 Roma,

S.#08 Strasbourg

Durata 80 minuti

di **Cristiano Carloni**

e **Stefano Franceschetti**

musiche originali: **Scott Gibbons**



La memoria videografica della Tragedia Endogonia è stata affidata a due artisti: Cristiano Carloni e Stefano Franceschetti. I filmati sono stati tutti realizzati da loro (eccetto il primo, realizzato da Romeo Castellucci), con le musiche originali del compositore Scott Gibbons, create in collaborazione con Chiara Guidi. I filmati percorrono l'intera sequenza degli Episodi, con le figure principali e ricorrenti, e colgono l'evoluzione di questa Tragedia che stabilisce un nuovo legame con la città e l'attualità.

Drodesera Tour



AZIENDA AGRICOLA PRAVIS

LASINO - Via Lagolo
Tel. 0461 564305
Fax 0461 564565
www.pravis.it
E-mail: info@pravis.it



DISTILLERIA ANGELI

Via Capitelli, 11
DRO
Tel. 0464 504310
Fax 0464 543213

Teatro e danza, musica e magie circensi sono certo le prime quarantadue buone ragioni per concedersi un fine luglio nel basso Sarca. Ma non sono le sole, come sanno meglio di chiunque altro proprio gli artisti in scena di anno in anno a Drodesera. I quali, se pure faticeranno a confessarvelo, sentono l'invito al festival di Dro come un bel colpo professionale ma anche come una magnifica occasione per godersi qualche giorno di benessere nel sempre più affollato e frenetico via vai delle tournée estive.

Del resto si sa, in fatto di accoglienza e cultura del turismo il Trentino ne ha da far scuola a tutti. E anche gli "sdrogi" (o a dirla in italiano "droati", ma non vi provate a inventar cose come "droesi" o "droensi"), gli arcensi, i rivani e i drenesi, orgogliosi del loro grande lago, del loro fiume, delle campagne, delle montagne, dei boschi, delle rocche e dei castelli, hanno ben poco da invidiare a chicchessia. Chi bazzica appena un po' gli ambienti non solo nazionali del teatro e della danza, conosce bene - dopo ventiquattro anni di Drodesera - la fama quasi leggendaria di cui godono prugne e susine di Dro, i ritempranti bagni nelle acque del Sarca, le magiche notti alla rocca di Arco o al castello di Drena, o più semplicemente le quiete stellate assaporate dalle piazze e dai vicoli di questi paesi gioiello. Drodesera, insomma, può essere davvero un'ottima occasione di vacanza. Dieci giorni per nutrire l'anima d'arte, ma anche i polmoni di aria buona, il sonno di silenzi profondissimi, i muscoli di passeggiate tonificanti, gli occhi di paesaggi e monumenti mozzafiato, il cuore di rapporti cordiali e sinceri, e perché no, palato e carne di prelibatezze enogastronomiche sublimi. A cominciare dai grandi vini, rossi e bianchi, dell'**Azienda agricola Pravis** di Lasino, da scoprire nella cantina sul verde altopiano alle spalle di Drena, per finire con i superbi distillati di casa **Angeli, la distilleria** nel cuore di Dro che dal 1952 produce grappe, aromatizzate con erbe locali e non, di alta qualità.

La giornata di Dro, in tempi di festival, si chiude a notte fonda. E per gli ospiti, al mattino, non sempre è impresa facile tirarsi su dal letto. Anche perché da queste parti si dorme troppo bene, coccolati da camere di albergo sprofondate nella pace e sempre affacciate sul bello. Attraversate solo dai profumi della campagna e dal canto degli uccelli, oppure, come nel caso dell'**Hotel Marchi** di Arco incastonate nel fascino di un centro storico ammaliante come pochi nella sua discreta sontuosità asburgica. Uno splendido rifugio notturno, l'Hotel Marchi, che si fa ricordare insieme alle padrone di casa Laura e Teresa anche per l'ottima cucina.

All'insegna del più assoluto relax è poi il soggiorno al **Garnì delle Rose** di Ceniga. Accostato allo storico e magnifico Palazzo Zucchelli, a due passi dal Ponte Romano, dall'eremo di San Paolo e da una delle più comode spiaggette sulle rive del Sarca, il Garnì non tradisce il suo nome in virtù del suo curatissimo giardino rilassante, perfetto per concedersi qualche ora di feconda meditazione fra uno spettacolo e l'altro. Così come è un invito alla felicità, sempre a Ceniga ma sulla sponda opposta del fiume, il parco secolare - circondato da viti e ulivi - dell'**agriturismo Maso Lizzone**. Un'antica casa - affiancata da un cottage indipendente e da un piccolo campeggio giardino - nella quale Antonella e Silvano accolgono gli ospiti come in famiglia e che regala comfort e sobria eleganza insieme a intime atmosfere di tempi perduti. Un luogo magico, nel quale non a caso qualche anno fa Virgilio Sieni volle danzare la fiaba di Cappuccetto Rosso.

Abbandonare questi caldi rifugi, come detto, davvero non è facile. Ma il tempo, nel basso Sarca, merita proprio di essere sfruttato fino in fondo. Cominciando sin dal mattino, approfittando dei "**Percorsi energetici**" che quotidianamente, di buonora, guida per gli ospiti del festival (e non solo) Alberto Sommadossi. Occasioni irripetibili per esplorare un territorio dalle mille sorprese, scoprendone gli incanti più segreti nascosti magari nei boschi, fra le rocce o i vigneti. I percorsi di Alberto sono delle semplici passeggiate a piedi, più impegna-

HOTEL RISTORANTE MARCHI

Via Ferrera, 22
ARCO
Tel. 0464 517171
Fax 0464 519692
www.cittadiarco.com/marchi
E-mail: marchi@cittadiarco.com

GARNÌ DELLE ROSE

Via Arco, 26/a
CENIGA - DRO
Tel. 0464 504253 - 504345
Fax 0464 504253
E-mail: garnidellerose@infinito.it

AGRITURISMO - AGRICAMPEGGIO MASO LIZZONE

Via Lizzone
CENIGA - DRO
Tel. e Fax 0464 504793
www.masolizzone.com
E-mail: info@masolizzone.com



PERCORSI ENERGETICI

C/o Centro Culturale di Dro
Via C. Battisti, 9 - 38074 Dro (TN)
Tel. 0464/504700 - Fax 0464/504733
Internet www.drodesera.it
E-mail info@drodesera.it



STOP AND GO BIKE SHOP

Piazza Trieste, 6
DRO
Tel. e Fax 0464 544028
E-mail: stopandgobike@libero.it

PIZZERIA RISTORANTE ALFIO

Via Mazzini, 12
DRO
Tel. 0464 543043 / 504208

RISTORANTE PIZZERIA ALLE BOCCE

Via Zandonai
DRO
Tel. 0464 504166

SPAGHETTI GARDEN

Loc. Isoletta, 12
PIETRAMURATA - DRO
Tel. 0464 507350

tive escursioni in montagna, oppure delle lunghe pedalate. Perché Dro, Riva, Arco e i paesi vicini sono un vero paradiso della bicicletta, solcati da un infinito reticolo di comode e attrezzatissime piste ciclabili che li uniscono e ne attraversano il cuore. E non è un caso se proprio nel centro di Dro uno dei negozi più gettonati si chiama **Stop and Go Bike Shop**: un autentico tempio del ciclista, dove Diego offre di tutto e di più per pedalatori esperti o principianti, compreso il preziosissimo noleggio di bici e “rampichini” adatti ad ogni gamba, anche la meno allenata.

Il mattino qui, insomma, ha davvero l'oro in bocca. Mentre - dopo le benefiche fatiche dell'escursionista - per la gioia della bocca, a pranzo o a cena, non c'è che l'imbarazzo della scelta. A Dro impossibile non segnalare il ristorante pizzeria **Alfio**, storico ritrovo gastronomico degli artisti impegnati al festival, che da anni trovano qui la perfetta sosta conviviale tra uno spettacolo e l'altro, degustando pesce fresco, pizze doc, piatti tipici e specialità alla griglia. Sempre a Dro, imperdibili sono i sapori autenticamente casalinghi del ristorante pizzeria **Alle Bocce**; dove, come promette il nome al piacere del cibo si può unire la scoperta (o la riscoperta) dell'antico gioco delle bocce, con una

partita sulla pista del locale. Spostandosi qualche chilometro verso Trento, poi, nella frazione di Pietramurata, ecco la fresca veranda dello **Spaghetti Garden**, che con la nuova e grintosa gestione propone curatissimi primi a base di pesce, il cui segreto sta nella pasta rigorosamente fatta in casa. Puntando invece verso il Garda, quasi obbligatoria è la sosta al ristorante **Alla Pergola** di Ceniga, il cui fiore all'occhiello è proprio una magnifica e ritemprante pergola con terrazza, oltretutto naturalmente una cucina di qualità. Così come vivamente consigliata è una puntatina ancora un po' più a sud, al ristorante **La Lanterna** di Arco: un ristorante circondato dal verde, locale romantico e tranquillo per degustare a ritmi lenti piatti a base di carne o di pesce (di mare) sempre freschissimo. Infine, l'indirizzo giusto per gli inguaribili tiratardi: se le lunghe serate di spettacolo alla centrale di Fies ancora non fossero bastate, l'alba (o quasi) si può tirare al pub **Tartaguita** di Ceniga, per continuare a chiacchiere fra un panino e una birra dissetante. Insomma, da alba ad alba per gli esploratori del basso Sarca le rotte sono infinite. Dal castello di Toblino ai laghi di Cavedine e di Tenno, da una "surfata" nel Garda a uno spettacolo notturno, non c'è che da scegliere. Anche senza l'ausilio di mappe e consigli. Perché quassù basta semplicemente mettersi in viaggio per incontrare ogni giorno qualcosa da non dimenticare. Buon Drodeseira-Tour a tutti.



RISTORANTE ALLA PERGOLA

Via Maso Giare, 4
CENIGA - DRO
Tel. 0464 518555
Fax 0464 513294
www.allapergola.com
E-mail: info@allapergola.com

RISTORANTE PIZZERIA LA LANTERNA

Loc. Prabi, 30
ARCO
Tel. 0464 517013
Fax 0464 516049
www.lanterna-arco.com
E-mail: info@lanterna-arco.com

PUB TARTAGUITA

Via Arco, 21
CENIGA - DRO
Tel. 0464 504373



le foto di drodesera tour sono di olivio matteotti e antonio matteotti / progetto archivio immagine

drodesera > centrale fies 2004

Informazioni e prenotazioni

Gli uffici sono aperti tutti i giorni con il seguente orario:

10.00 - 13.00 e 15.00 - 19.00

DRODESERA > CENTRALE FIES

C/o Centro Culturale di Dro

Via C. Battisti, 9 - 38074 Dro (TN)

Tel. 0464/504700 - Fax 0464/504733

Internet www.drodesera.it

E-mail info@drodesera.it

Ingresso spettacoli 10 Euro

- Castello di Arco - Da cieli lontani • Aldes / Roberto Castello • Mariangela Gualtieri • Societas Raffaello Sanzio: **5 Euro - No Gavial Card - Prenotazione obbligatoria**
- Fanny & Alexander - Villa Venus: **gratuito - Prenotazione obbligatoria**

Presso gli uffici del festival e alle casse è in vendita la **Gavial Card** a 15 Euro, che dà diritto alla riduzione del 50% sul biglietto degli spettacoli

È consigliata la prenotazione a tutti gli spettacoli: 0464 504700 - info@drodesera.it

- Le prenotazioni chiudono alle ore 18.00. I biglietti prenotati devono essere ritirati entro 20 minuti dall'inizio dello spettacolo. Dopo questo orario i biglietti prenotati saranno messi in vendita.
- Per garantire la puntualità, si prega di raggiungere la centrale mezz'ora prima dell'inizio degli spettacoli.
- Il programma potrà subire variazioni che verranno tempestivamente comunicate.

Per centrale fies bus gratuito obbligatorio








Per rispettare l'ambiente naturale delle Marocche, non è permesso raggiungere la centrale di Fies con mezzi privati. Invitiamo il gentile pubblico ad utilizzare il bus navetta messo a disposizione gratuitamente dal Festival. Il servizio sarà attivo tutte le sere dalle ore 19.00 alle 2.00 con orario continuato partendo dalla piazza di Dro.



paolo rapalino

	Turbina 1	Turbina 2	Galleria Trasfor
24 e 25 luglio	32 Castello di Arco - ore 21.00 - Con Marie-Anne Michel (F), Fura (ES), Motus Module (F)		
Lunedì 26 luglio	5 Teatro Valdoca Paesaggio con fratello rotto "Fango che diventa luce" ore 21.00	12 Les mains, les pieds et la tête aussi Fenêtres - ore 23.00	40 Pippo Delbono L'India che danzava Mediometrage ore 00.30
Martedì 27 luglio	5 Teatro Valdoca Paesaggio con fratello rotto "Fango che diventa luce" ore 21.00		14 Fanny & Alexander Villa Venus - videoincanto ore 22.30
Mercoledì 28 luglio	13 Motus Come un cane senza padrone ore 21.15	15 Fanny & Alexander Ardis I ore 23.00	41 40 Fanny & Alexander Rebus per Ada - ore 00.30
Giovedì 29 luglio	24 Compagnia Abbondanza Bertoni Medea ore 21.00		29 Compagnia Virgilio Sieni Tempo reale Film Concerto primo studio - Societas Raffaello Sanzio Ciclo filmico (I) - ore
Venerdì 30 luglio	17 Compagnia Pippo Delbono Barboni ore 21.00	16 Teatrino Clandestino Madre e Assassina ore 23.00	42 42 Societas Raffaello Sanzio Ciclo filmico (II) - ore 00.30
Sabato 31 luglio	29 Compagnia Virgilio Sieni Danza Cado ore 21.00	18 Compagnia Pippo Delbono Parole da "Urlo" ore 23.00	30 Constanza Macras - I Improvvisazione - ore Societas Raffaello Sanzio Ciclo filmico (III) - ore
Domenica 1 agosto	30 Constanza Macras - Dorky Park Scratch Neukölln ore 21.00		35 RED/A/PART La rossa utopica ore 00.30
Lunedì 2 agosto	19 Compagnia Pippo Delbono Enrico V ore 21.00	40 Pippo Delbono Guerra - Film documentario ore 23.00	31 Catia Dalla Motta Esercizi ore 22.30

Ingresso spettacoli 10 Euro

matori	Sala delle Mezzelune	Parco	Dro - Piazza Repubblica
Da cieli lontani (Creature dell'Aria e della Sera)), Musica di Rhapsodija Trio (I) - Progetto Città che danzano per Arco ●			
no nza gio ●	33 Aldes / Roberto Castello Disperso ore 19.30 ●		
nder stallazione ● stino 24.00 ●	33 Aldes / Roberto Castello Disperso ore 19.30 ●	Aleksey Asenov Balera balcanica ●	36 Lice de Luxe Piccolo circo danese ore 21.30 ●
nder Film ●	33 Aldes / Roberto Castello Disperso ore 19.30 ●	6 Mariangela Gualtieri Sue lame, suo miele ore 20.00 ● Dj Poeta Ignoto (XXI sec. D.C.) ●	36 Ca' Luogo d'Arte Il gatto con gli stivali ore 21.30 ● Teatro Città Murata - Giuggiole <i>Centro culturale</i> - ore 20.00
ieni Danza renze ore 23.00 ● Sanzio 24.00 ●		Trinity Dj Set ●	37 38 Areattori Ubu Re ore 21.30 ●
Sanzio (II) ●	34 Societas Raffaello Sanzio VI Crescita Dro dalle 19.00 alle 21.00 ●	Andrea Felli Dj Set ●	39 Francesco Giorda C'è chi scende c'è chi sale ore 21.30 ●
Dorky Park 22.30 ● Sanzio 00.30 ●	34 Societas Raffaello Sanzio VI Crescita Dro dalle 19.00 alle 21.00 ●	Fatma - Danza del ventre ● Luttfi - Dj set ● Daniela Cattivelli - Dj Set ●	
RY ia ●		18 Compagnia Pippo Delbono Intorno a "La Rabbia" ore 23.00 ● NicoNote - Dj set ●	38 D'Irque Tais-toi et jongle! ore 21.30 ●
uta ●		Dj set e musica tutte le sere dopo gli spettacoli all'Iperbar ●	

● 5 Euro - No Gavial Card - Prenotazione obbligatoria

● Gratuito

Direzione: Dino Sommadossi

Direzione artistica: Barbara Boninsegna

Organizzazione e Amministrazione: Roberta Dallabetta, Anna Chiara Boninsegna

Segreteria: Alessandra Frisetti, Carmela Anna D'Agostino, Angela De Maria, Stefania Minciullo, Marina Pigato

Ufficio Stampa: Virginia Sommadossi

Responsabili tecnici: Francesco Pozzi, Marco Lutterotti

Tecnici, Macchinisti e Allestimenti: Omar Fisicaro, Thomas Clementi, Danilo Dell'Oca, Rosario Fontanella, Andrea Palamidese, Stefano Parisi, Fabio Sajiz, Luciano Trebbi, Mirko Zeni

Installazioni: Cleto Matteotti

Responsabile palcoscenico: Cristina Lutterotti

Biglietterie e servizi agli spettacoli: Elena Pellegrini, Luisa Benuzzi, Ilenia Cosentino, Matteo Cretti, Simone Leoni, Marco Loni, Daniela Paissan, Cristian Santoni, Giacomo Segal, Alberto Sommadossi, Franco Tavernini, Lodovico Tavernini

Iperbar: Roberto Segreti, Stefania Alessi, Anahi Brida, Francesco Foletti

Foto e documentazione video: Paolo Rapalino, Lidia Casti, Cristina Monti, Giordano Poloni

Foto di copertina e grafica: Roberto Biatel

Drodesera > centrale fies ringrazia: Luciana Barozzi, Silvia Calderoni, Marco Calzà, Sergio Dellanna, Luigi Grossi, Emilio Guariglia, Muna Mussie, Silvio Pizzini, Cesare Ronconi, Teatro delle Briciole, Teatrincorso, Festa Internazionale del Circo Contemporaneo (BS), Compagnia Virgilio Sieni Danza, Biblioteca comunale di Dro, Servizio Ripristino Ambientale P.A.T., Boutique Alberti, Frontelago, Fotocolor Biatel

online festival 2004

L'on-line festival è il reportage multimediale di drodesera > centrale fies a cura di **crushsite.it**. Il progetto documenta in tempo reale lo svolgimento della manifestazione, attraverso video e fotografie di prove e spettacoli, interviste con registi e autori, recensioni, servizi web cam serali dagli spazi della Centrale.

Quest'anno il progetto è partito con la documentazione delle residenze del Teatro Valdoca e della compagnia di Mathurine Bolze ospiti negli spazi della Centrale di Fies nei mesi di giugno e luglio 2004. Ha documentato il set fotografico per la realizzazione della linea grafica del festival e la presentazione alla stampa del nuovo progetto cinematografico di Pippo Delbono.

Dal 26 luglio al 2 agosto l'on-line festival continuerà a fornire quotidianamente al pubblico un reportage multimediale arricchito dalla presenza di una web cam che invierà immagini in diretta dai palcoscenici della Centrale.



Provincia Autonoma di Trento



Regione Autonoma Trentino Alto Adige-Südtirol



Comune di Dro



Comune di Arco



Si ringraziano inoltre: Gest Luci e Suono - Trento • Supermarket della Calzatura - Dro
Praktika - Riva del Garda • Stop & Go - Dro • Lineasia - Trento • L'Erba del Vicino - Dro



Ritrova la tua nuova energia

La centrale idroelettrica di Fies, costruita agli inizi del novecento, è inserita nel particolare ambiente naturale del biotopo delle Marocche. Drodeseira > Centrale Fies è un progetto che, grazie alla disponibilità di Enel Produzione e al sostegno della PAT e di altri soggetti sia pubblici che privati, vuole trasformare la vecchia centrale in un centro di produzione e promozione dell'Arte. Nuove e poderose correnti tra Teatro, Cinema, Danza, Architettura, Musica e Natura stanno scorrendo dando vita a quadri, spettacoli e momenti da vivere intensamente nelle lunghe notti estive.



L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

